NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XVIII N. 81 - Dicembre 1996 - Spedizione in abbonamento postale comma 27 art. 2 legge 549/95 - Filiale di Bari

Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia

NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XVIII N. 81

Dicembre 1996

Direttore Responsabile
Raffaele Macina

Progetto grafico
Roberto Zecca

Edito da
Associazione Culturale Nuovi Orientamenti
© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Quota associativa annua L. 35.000
sostenitrice L. 75.000

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno
Tel. e Fax 080/5324486

Indirizzare la corrispondenza
esclusivamente a
Nuovi Orientamenti,
Casella Postale 60
70026 Modugno

In copertina:
Antonio Longo, *Auguri a Modugno.*
In ultima di copertina:
Girolamo Batino, *Generazioni.*

Stampa:
Arti grafiche Ariete snc - S.S. km 81.100
70026 Modugno - Tel./Fax 080 - 5353705

EDITORIALE

1 In difesa delle nostre istituzioni

DAL COMUNE

2 La dissociazione delle associazioni
4 Tutto quello che c'era da fare è stato fatto
5 Non vogliamo né imporre né subire
Raffaele Macina
5 Il senso del voto del PDS sulla variante al direzionale

ATTUALITÀ

7 Un progetto per il lavoro
Renato Greco
8 Sindaco e consiglieri alla scuola del neolitico
Antonella Grande
10 Rinasce a Modugno il partito socialista
Dina Lacalamita
10 Fuori dal coro
Erreemme
11 100 milioni pendenti
Lello Nuzzi
13 La Modugno Volley è in C1 nazionale

PAGINE DI STORIA

14 Addio, caro vecchio Bubbone
Raffaele Macina

APPROFONDIMENTI

18 La nuova scommessa con la storia
Raffaele Macina
21 Il sindaco, monarca su un trono di argilla
Serafino Corriero

CULTURA

26 La lingua straniera nella scuola dell'obbligo
Dina Lacalamita
28 Casavola, esponente di spicco del futurismo
Cristina Macina
33 Ombre benevoli per una città in agonia
Serafino Corriero
34 La chiesa di S. Maria del Suffragio
Nino Ficarella
36 Un sogno duro da tradursi in realtà
Lino Cavallo

LETTERE AL DIRETTORE

37 San Rocco ha bisogno del sindaco
Rocco Ciampaglia

Sabato 4 gennaio 1997
ore 19.30
presso la sede di
Nuovi Orientamenti

CONCERTO INAUGURALE 1997
del duo
"Franz Lehàr"

Violino — Fabio Fortunato
Chitarra — Nicola Ruccia

Tutti gli abbonati sono invitati.

ULTIM'ORA

Apprendiamo e comunichiamo che la Giunta Regionale ha provveduto alla nomina del nuovo Direttore Generale della ASL BA/4 nella persona dell'ing. Giovanni Pentasuglia, consigliere provinciale del collegio di Modugno.

Si tratta evidentemente di una nomina importante per la nostra città per i positivi risvolti che essa può avere nella risoluzione dei problemi insorti a seguito del trasferimento dell'ospedale presso il quartiere S. Paolo.

All'ing. Pentasuglia formuliamo i nostri auguri per un proficuo lavoro nell'interesse della nostra città e della nostra provincia.

IN DIFESA DELLE NOSTRE ISTITUZIONI

La città ha bisogno di un clima di confronto sereno e leale

Ci risiamo.

Ritornano nella città le intimidazioni, le minacce che si ammantano dell'anonimato per colpire due esponenti della politica locale: il prof. Fedele Pastore, assessore ai Lavori Pubblici e segretario del PDS cittadino, e il sig. Filippo De Salvo, consigliere comunale del PPI.

Mercoledì scorso, presso le abitazioni dei due, sono state recapitate due buste regolarmente affrancate che contenevano due proiettili calibro 38 e un avviso scritto: "Questo è un acconto".

Nuovi Orientamenti, nell'esprimere tutta la solidarietà morale, civile ed umana al prof. Fedele Pastore e al sig. Filippo De Salvo, ritiene che l'intera collettività modugnese debba riflettere su quest'ultimo atto delinquenziale che offende l'intera città e intende paralizzare la sua normale vita democratica.

Negli ultimi 20 anni Modugno ha conosciuto 3 gestioni commissariali, e in tutti e tre i casi, prima dello scioglimento del consiglio comunale, si sono puntualmente registrate intimidazioni e minacce di vario genere, che hanno avuto di volta in volta il solo obiettivo di rimuovere gli uomini politici in carica in momenti in cui si dovevano assumere decisioni assai importanti.

Il successo di questa pratica omertosa e delinquenziale, che per lo più è stata accolta con indifferenza dalla nostra comunità, lo si spiega con la debole partecipazione democratica che ha caratterizzato la vita di Modugno: da un lato i partiti si sono sempre appiattiti sul Palazzo, impegnandosi in trattative e incontri segreti; dall'altro la popolazione, sia per la sua composizione (due terzi dei residenti si sono qui insediati negli ultimi tre decenni), sia per l'impossibilità di trovare forme reali di partecipazione, dopo gli effimeri entusiami elettorali ha finito col lasciare di volta in volta i politici al loro destino.

Oggi è necessario sconfiggere questa pratica omertosa e delinquenziale (un impegno in tal senso era in verità necessario anche prima, e qui forse sarebbe auspicabile una riflessione autentica e sincera da parte dei vari soggetti sociali della città), poiché la nostra comunità non può assistere ancora una volta alla decapitazione dei suoi amministratori attraverso modi e forme che non siano quelli della politica.

Oltretutto, il ricorso a metodi extrapolitici per rimuovere gli amministratori in carica non solo non ha sortito alcun effetto benefico per la città, ma probabilmente ha anche inteso causare la inibizione della dialettica democratica e il conseguente allontanamento dall'impegno civile di tante persone che, diversamente, avrebbero potuto assicurare un contributo prezioso.

L'assessore Fedele Pastore (a sinistra) e Filippo De Salvo.

C'è sempre un momento di non ritorno nella storia di una comunità. Noi crediamo che l'attuale sia un momento di non ritorno: di non ritorno a divisioni personalistiche che hanno paralizzato la città; di non ritorno all'autorità di notabili che hanno l'illusione di confondere se stessi col bene comune; di non ritorno a pratiche clientelari che, sia pure fra incertezze e contraddizioni, riteniamo che non siano presenti nelle volontà di questo consiglio comunale e di questa amministrazione.

È necessario, dunque, che tutti i soggetti sociali diano il loro contributo per una vita comunitaria trasparente, della quale ogni cittadino si senta responsabile.

La difesa dell'istituzione del consiglio comunale e la solidarietà al prof. Fedele Pastore e al sig. Filippo De Salvo saranno tanto più convincenti, e non solo formali, se sapremo, ognuno nel suo campo, assicurare il contributo per un confronto politico leale e sereno.

Di un clima sereno Modugno ha veramente bisogno. Diversamente, la nostra città continuerà ad essere mortificata e ad essa saranno ancora negate tante cose che invece sono possibili in centri limitrofi, anche più modesti.

(La Redazione)

LA DISSOCIAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI

È stato pericoloso osannare il sindaco

Raffaele Macina

Negli ultimi mesi due rappresentanti delle associazioni, Lilly Del Zotti e Michele Trentadue, hanno abbandonato gli scranni di palazzo Santa Croce e si sono dimessi da consiglieri comunali con dichiarazioni che lasciano trasparire amarezza e delusione.
Al di là delle persone, ci sembra importante capire le motivazioni che hanno sospinto i due ex consiglieri alle dimissioni, e ciò almeno per tre motivi: i due furono fra i più convinti ed entusiasti sostenitori della candidatura Vaccarelli; provengono dal mondo cattolico, laddove sono stati e sono presenti con impegni qualificanti, ed anzi sono stati sospinti all'impegno politico proprio per un atto di ulteriore coerenza verso la loro fede; sono espressione di quell'associazionismo (del *Dialogo* Trentadue e di *Modugno che vogliamo* la Delzotti) che spesso si è presentato come alternativo ai partiti e che, comunque, ha segnato in modo forte le elezioni comunali del '95.

Allora perché le dimissioni? Eppure la vostra voglia di cambiamento e di impegno era tanta!

Io - afferma Del Zotti - dichiaro tutta la mia debolezza, inutilità ed inadeguatezza rispetto a questa politica che sottilmente ferisce, che incattivisce, che logora, che spegne entusiasmi, stanca senza produrre e, soprattutto, rischia di cambiarti interiormente. È una esperienza che, come tutte le altre, fa crescere, ma ha un prezzo per la mia anima che niente può obbligarmi a pagare.
Continuo ad essere convinta che non sia questa la politca intesa come servizio al Bene comune, e sono convinta che non è dall'interno che si può alimentare un'etica ed una cultura politica diversa. Dall'interno si possono far valere dei principi utilizzando i soliti sistemi che sono essi stessi, nell'essenza, oggetto del mio rifiuto.
Ritengo, comunque, che non sia il caso di attribuire al gesto delle mie dimissioni, proprio perché *mio*, più spessore politico di quanto non abbia.

Lilly Del Zotti e Michele Trentadue.

Il sindaco Vaccarelli, aggiunge Michele Trentadue, era l'espressione di un progetto e di una scommessa: cercare di cambiare qualcosa. Quel progetto e quella scommessa sono venuti meno, per cui non potevo più impegnarmi senza mettere in discussione la mia libertà interiore. Quel progetto e quella scommessa, che oggi non si possono più realizzare, sono ancora validi. Io credo che con altri uomini ci siano ancora le condizioni per realizzarli: il centrosinistra a Modugno non finisce qui.
Dopo la mancata elezione di Magrone, è stato evidente che a Modugno l'Ulivo non ha radici, per cui bisogna impegnarsi in un grande lavoro innanzitutto culturale, per poi arrivare alla politica; bisogna agire fra la gente e con la gente.
Se si sapranno cogliere le potenzialità esistenti, l'Ulivo avrà un futuro anche a Modugno".

A quali potenzialità ti riferisci?

Innanzitutto le associazioni potrebbero lavorare meglio e quindi essere di maggior pungolo per i partiti, ma c'è tutto un mondo di sinistra, a cominciare da te, che può dare un grande contributo. Anche al centro ci sono persone capaci che potrebbero essere valorizzate.

Lasciamo stare la mia persona che è già impegnata con questa benedetta rivista che bene o male da 18 anni cerca di offrire alla città momenti di analisi e di riflessione, quasi sempre ignorati dal ceto politico di turno; quanto agli uomini di sinistra e di centro che potrebbero dare un contributo, questi farebbero bene a non fare tanto i preziosi e ad impegnarsi costantemente nel sociale e non solo a ridosso delle elezioni.
Mi interessa, invece, capire di più delle vostre dimissioni. Parafrasando un passaggio del comizio che hai tenuto tu, Trentadue, si potrebbe dire che le dimissioni non sono il modo migliore per fare politica; voi nel comizio dicevate che non sono il modo migliore per fare carriera. Le vostre dimissioni potrebbero essere anche lette come il fallimento del vostro impegno politico.

Dichiaro - afferma la Del Zotti - il fallimento del mio impegno nell'amministrazione, ma intendo continuare ad impegnarmi in una associazione, il che comporta un impegno politico. Cosa fai oggi nel palazzo, se non imparare i giochi, adeguarti a certe logiche che ti alienano e rischiano di farti diventare ciò che non sei?
Sì, c'è fallimento - continua Trentadue - ma solo in questo momento contingente. Con altri uomini, in particolare con un altro sindaco, le cose sarebbero andate meglio. È venuta a mancare proprio la figura del sindaco che noi abbiamo sempre sostenuto, ma alla fine si rischiava di sostenerlo solo di facciata.
Sì, c'è fallimento - riprende Lilly. Eravamo l'espressione di un sogno semplice. Avevamo pensato ad un sindaco che fosse una persona normale, una persona in cui tutti ci potevamo identificare. Ma non è stato così.
Certo, alcuni si divertono con i giochini della politica, ma quando tu non riesci né a divertirti né a produrre qualcosa, mi sai dire perché devi continuare con questo impegno politico?

Sono molto amare queste vostre af-

fermazioni. Ciò comporterebbe che o il palazzo non lo si può cambiare dall'interno, perché sarebbe refrattario a recepire istanze positive, il che non può essere vero, o voi non eravate attrezzati per cambiare il palazzo.

La Delzotti quasi esclama: chi doveva portare avanti il cambiamento doveva essere il sindaco, che è venuto meno, mentre Trentadue afferma: a differenza di Lilly, io ero più disincantato per il mio impegno nel *Dialogo* , che era stato presente nella città ben prima delle elezioni; ho seguìto anche le fasi con le quali fu individuato il candidato Vaccarelli. Su Vaccarelli si è dovuto mediare, e poi non lo si conosceva bene: era taciturno, schivo, discreto, ed allora queste sembrarono qualità positive. Io nel palazzo ci credo, ma ci devono stare uomini nuovi.

Un esempio per tutti: quando noi del *Dialogo,* anche dopo un convegno, ponemmo il problema del progetto del bubbone, registrammo la contrarietà del PDS a quel progetto. Ora apprendiamo da una conferenza stampa, fatta in data odierna (6 novembre) che l'assessore ai lavori pubblici, nonché segretario del PDS, ha assunto quel progetto come proprio. Il PDS si è legittimamente impegnato per la sua visibilità in giunta, ma questi comportamenti snaturano la visibilità.

Ma quale mediazione? La rosa dei candidati, da cui uscì Vaccarelli, era formata da rappresentanti della nomenclatura delle associazioni, e d'altra parte voi avete così esaltato ed osannato il vostro Vaccarelli da far credere o da fargli credere che ormai avesse anche l'aureola. Per inciso, il limitarvi ad individuare i possibili candidati solo all'interno delle vostre modeste realtà associative è stata per lo più una prassi dei partiti, ai quali voi dicevate di essere alternativi.

Sì, - dice con convinzione Lilly - io ho trasferito su Vaccarelli i miei sogni, credendo che fossero anche i suoi. Magari, mi dicevo, imparerà, e d'altra parte la sua stessa inesperienza la consideravano tutti quasi un bene in quel momento. Sì, scattò in me un meccanismo di transfert. L'errore l'ho fatto io: l'ho caricato di qualcosa di cui lui non sapeva nulla. Vaccarelli è venuto meno al modo nuovo di fare politica (avevamo concordato incontri periodici ogni due mesi, pubblicizzazione dei resoconti dei consigli comunali, decollo dello statuto e delle consulte).

Ma gli incontri pubblici non possono sostituirsi all'operatività di una amministrazione. E la prima amministrazione, al di là di un certo dinamismo nell'ambito della cultura, non è che si sia distinta: ricordo, ad esempio, che le strade erano una gruviera e per molti mesi non si riusciva a rattopparle: ho sempre pensato che le buche non rattoppate abbiano sottratto un bel po' di voti a Magrone. E poi in un comune i veri amministratori sono forse i funzionari che oltretutto essendo sempre lì, mentre sindaci ed assessori passano, finiscono quasi sempre col concentrare fra le mani un enorme potere.

Lilly qui mi replica subito: non solo il sindaco, ma tutta l'amministrazione avrebbe dovuto confessare la sua incapacità. Sarebbe stato comunque giusto andare fra la gente e dire che non siamo capaci di rattoppare subito le buche. Il confronto costante con la popolazione è anche una forma di controllo e ti impegna moralmente ad operare. L'incapacità, dunque, non era solo del sindaco, ma della giunta e dell'intera maggioranza.

A questo punto riprende la parola Trentadue. Io vorrei insistere sulla scelta di Vaccarelli come frutto di una mediazione. Ci fu uno sforzo di pescare al di fuori delle associazioni, consultammo diverse persone. Certo, quelle consultazioni furono alquanto affrettate ed approssimative e spesso non offrivano solide basi, ma c'era una volontà autentica di rivolgersi all'esterno. Noi del *Dialogo,* ad esempio, pensammo alla dott.ssa Stella Sanseverino, al dott. Michele Brattoli; so che anche tu fosti consultato.

Lasciando da parte la mia persona che per mille motivi non avrebbe potuto accettare, a me pare che molte proposte siano state il segno di una grande confusione. Voi sapete che sia la Sanseverino sia Brattoli erano contattati in quel momento anche dal centrodestra. Ed allora io mi chiedo ancora oggi quello che mi chiedevo nell'editoriale del numero di marzo del 1995 della nostra rivista: "Come possono due schieramenti che saranno di fatto conflittuali desiderare di essere rappresentati dalla stessa persona?".

Sì - afferma Trentadue - c'è stata confusione, sebbene ci fosse tanta buona fede.

Per quanto riguarda l'altro punto da te posto, devo dire che è vero, l'abbiamo osannato tanto; ce ne siamo accorti tardi. È stata una strada pericolosa, perché Vaccarelli ha finito col convincersi di essere a capo di una missione. Se a questo si aggiunge che lui ha un carattere chiuso, schivo...

Un altro punto sul quale vorrei soffermarmi con voi è quello delle vostre critiche al PDS. Perché mai voi accusate il partito di maggioranza relativa del centrosinistra di ostruzionismo rispetto alla prima giunta e non vi meravigliate che esso non avesse neppure un rappresentante in quella giunta?

Ma io non parlerei di critica al PDS - riprende la Del Zotti - perché la critica presuppone che ci sia dibattito, confronto su progetti diversi ed invece in consiglio comunale non c'è stato mai niente di tutto questo. Sì, forse il PDS è stato criminalizzato un po' troppo quasi che sia stato la causa della crisi; in realtà la crisi è scoppiata perché i meccanismi alienanti e i giochi politici di potere sono di tutti. Anche gli altri partiti del centrosinistra, il PPI e Rifondazione Comunista, hanno avuto la stessa condotta del PDS.

Io - afferma Trentadue - ritengo che ci sia stata una grossolanità del PDS nel cercare la visibilità, che pure era una cosa sacrosanta. Grossolanità che è sfociata in un ostruzionismo a diverse proposte (PRU, regolamento Centro Anziani, ecc.) e che non si è potuta risolvere in tempo per l'incapacità del sindaco di saper mediare con una sua proposta.

Ma scusate: la prima giunta voi dite che era formata da membri tutti esterni al consiglio comunale, mentre in realtà essa era formata da

membri del ceto politico del centro sinistra, fatta eccezione del PDS. Il *Dialogo* aveva un suo rappresentante, Rifondazione comunista aveva ottenuto la carica di assessore per un suo iscritto che non era stato eletto consigliere e per un indipendente che attualmente è un suo dirigente, lo stesso dicasi per il PPI; altri due assessori erano legati ad altre associazioni. Ma voi non ritenete che questa sia stata una penalizzazione del PDS, al di là della sua linea politica che può essere considerata discutibile? Non ritenete che in questo modo Vaccarelli sia partito male? Se, ad esempio, la prima giunta fosse partita anche col PDS non ci sarebbe stato qualche ostacolo in meno?

Certamente sì, mi risponde Trentadue. Noi del *Dialogo* tentammo in tutti i modi di ottenere l'inserimento del PDS all'epoca delle dimissioni di Camarda, ma Vaccarelli decise diversamente.

Un ultimo aspetto. Voi siete cattolici, anzi siete approdati all'impegno politico proprio in quanto cattolici. In questo consiglio comunale, a cominciare dal sindaco, hanno operato ed operano anche altri cattolici, e si tratta di persone che hanno ricoperto e ricoprono ancora impegni importanti nel volontariato e nella realtà della chiesa locale. Le vostre dimissioni, unite alle critiche che avanzate al cattolico Vaccarelli, non sollecitano una riflessione sull'impegno in politica dei cattolici che nella nostra città non pare sia stato e sia esaltante?

Intanto - afferma Delzotti - c'è il fatto di non saper vendere quello che si fa, e questo in politica è assai importante. Per alcuni di noi il silenzio è una virtù, d'altra parte lo stesso Vangelo dice *Non sappia la tua destra quello che fa la tua sinistra*, ma questo, lo ripeto, in politica non funziona. E poi c'è da registrare la mancanza assoluta di organizzazione del mondo cattolico. Quando noi abbiamo parlato della politica come servizio, come difesa degli ultimi, ci aspettavamo un sostegno reale proprio dal mondo cattolico, in sintonia con questi principi, ed invece proprio i cattolici ci hanno *accoppato*.

Condivido - afferma Trentadue - questo giudizio e vorrei aggiungere che a Modugno regna un esasperato provincialismo delle parrocchie che provoca divisioni. D'altra parte, è noto che il mondo cattolico locale non riesce a creare momenti aggreganti. Ed allora, in questa realtà, è sufficiente che una parrocchia curi l'aspetto sociale e sviluppi la dottrina sociale della Chiesa, incentivando indirettamente all'impegno politico, perché le altre parrocchie ti guardino in modo strano, sospettando chissà quali piani. I cattolici locali hanno ancora bisogno di organizzarsi.

Insomma, si può dire che il mondo cattolico oggi non è organizzato in politica ma lo era, eccome!, ai tempi della cara e vecchia DC, tanto che fra palazzo Santa Croce e la realtà cattolica spesso si registrava una perfetta sintonia. Ed anche questa è un'amara conclusione.

TUTTO QUELLO CHE C'ERA DA FARE È STATO FATTO

Il 27 ottobre in una lettera-volantino indirizzata al sindaco, 3 consiglieri comunali delle associazioni, Giuseppe Mastromarco del *Dialogo*, Raffaele Paparella, subentrato a Lilly Del Zotti, di *Libera Modugno*, Vito Del Zotti di *Assemblea '93*, dopo aver affermato di non riconoscersi più nella politica del sindaco, dichiarano che "non sosterranno più questa Amministrazione e daranno conto di queste ragioni in consiglio comunale".

Questo significa - chiedo durante una conversazione avuta con i tre consiglieri - che si va alle elezioni? È questo il vostro obiettivo?

"Sì, risponde con impeto Vito Del Zotti. Noi, e parlo per le associazioni che rappresento (*Modugno che vogliamo* e *Assemblea '93*, ndr), sbagliammo all'epoca ad individuare Vaccarelli come candidato sindaco. In quest'anno e mezzo sono accadute tante cose; gli stessi rapporti umani si sono deteriorati. Magrone, in occasione delle elezioni comunali, sprecò tante energie per Vaccarelli, mentre Vaccarelli si è completamente defilato nelle ultime elezioni politiche".

Mastromarco, annuendo a queste parole, aggiunge: "A questo punto, la strada delle elezioni è obbligata. Tutto quello che c'era da fare è stato fatto, ma Vaccarelli è stato sordo a qualsiasi richiesta".

Il neo consigliere Paparella si inserisce nella conversazione e con tono sconsolato afferma: "Manifesto tutta la mia delusione per la non realizzazione degli impegni assunti, per i quali io ho speso il mio nome ed ho chiesto i voti".

Le vostre parole fanno intendere che per ora non ci sia possibilità di ricomposizione del centrosinistra qui a Modugno. Ed allora questo significa che se fra qualche mese si andasse alle elezioni, il centro-sinistra non sarebbe unito? perché diversamente non si capirebbe come si potrebbe realizzare fra qualche mese quell'unità che oggi è impedita.

Vito Del Zotti e Giuseppe Mastromarco.

"Quando un progetto fallisce - dice Del Zotti - i responsabili devono mettersi da parte. E chi l'ha detto che con altri uomini non si riesca a ricompattare il centrosinistra e a vincere? Il problema del centrosinistra a Modugno è un problema di uomini, sia di quelli che sono espressione dei partiti, sia di quelli che sono espressione delle associazioni".

Condividono queste parole gli altri due consiglieri, che concludono la nostra breve conversazione con l'auspicio che nuove forze si presentino sul palcoscenico della politica modugnese.

NON VOGLIAMO NÉ IMPORRE NÉ SUBIRE

Ogni lunedì iscritti e simpatizzanti possono partecipare ai lavori del gruppo consiliare nella sezione del PDS

La ricostruzione della difficile navigazione del centrosinistra modugnese, che rischia al primo soffio di vento di impantanarsi in acque sempre più basse e limacciose, non poteva non concludersi senza ascoltare le ragioni del PDS, rappresentato per l'occasione da Aldo Campanale, suo capogruppo consiliare.

Allora, Campanale, è la crisi? Con la defezione dei tre consiglieri delle associazioni non c'è più maggioranza.

La dissociazione dalla maggioranza dei tre consiglieri non comporta automaticamente il loro passaggio all'opposizione. Vedremo cosa diranno in consiglio comunale: forse sui vari provvedimenti decideranno le loro posizioni di volta in volta .

Al di là della non coincidenza fra dissociazione dalla maggioranza ed opposizione, il problema resta: questa giunta non ha più la maggioranza e, quindi, non ci sarebbero i numeri per l'approvazione del bilancio. Cosa ritiene di dover fare il PDS?

Il PDS continuerà ad onorare gli impegni assunti, continuerà ad appoggiare il sindaco e il suo programma, quello votato dalla maggioranza dei Modugnesi al ballottaggio. Auspichiamo la ricomposizione di tutti i movimenti e delle forze che si riconoscono nel centrosinistra e si impegnarono per Vaccarelli. Del resto, appena qualche mese fa è stato accettatto e firmato da tutti un programma di priorità, anche da quelli che oggi si tirano fuori.

Ma un auspicio non basta, bisogna anche individuare i motivi della crisi. Quali sono, secondo te, i motivi più determinanti?

Non devi chiederlo a noi. Tutte le riunioni preparatorie ai lavori del consiglio promosse dal sindaco vedono la nostra costante partecipazione, mentre esse da qualche tempo sono disertate da diversi soggetti.

Campanale (ultimo a destra) con il prof. Zappia e l'ins. Pastore, neo consiglieri del PDS.

Poi apprendiamo dai volantini le posizioni di talune associazioni che dissentono. Sarebbe opportuno che tutti ci impegnassimo in un leale, paziente e serrato confronto, al quale è doveroso non sottrarsi. È chiaro che partecipare a tale confronto significa partire dalla considerazione che eventuali divergenze su alcune questioni sono del tutto legittime e rientrano anzi nella logica del confronto democratico.

Quindi il PDS non ha niente da rimproverarsi? Ha proprio agito nel migliore dei modi possibili?

Vorremmo fare di più e meglio in concordia con tutti.

È strano quello che dici. È noto che la dirigenza attuale del PDS, o almeno la parte determinante di essa, non ricerca affatto neppure la concordia con diversi iscritti e simpatizzanti del PDS.

Premesso che a nessuno viene impedito di partecipare alla vita di partito e di esprimere le sue posizioni, io ritengo che la responsabilità sia di quanti si rifiutano di partecipare e di dare il proprio contributo. In ogni caso, a breve sarà celebrato il congresso della nostra sezione, anzi della nostra unità di base, così come viene denominata oggi, e in quell'occasione saranno possibili confronti e decisioni.

Ma come si fa a partecipare alla vita di partito se i momenti assembleari e di vera partecipazione sono assai carenti? Anche all'esterno il PDS, al di là del Festival dell'Unità, non è che si sia distinto nell'organizzare iniziative politiche.

La partecipazione non si identifica solo con i momenti assembleari, che pure sono importanti. Non per giustificarmi, ma bisogna considerare che purtroppo l'intero gruppo dirigente è impegnato a vari livelli nell'amministrazione comunale; ciononostante, ci siamo strutturati in modo da consentire a tutti gli iscritti e simpatizzanti la partecipazione alla discussione di argomenti e problemi che sono all'ordine del giorno di una seduta consiliare o che riguardano la vita dell'amministrazione. Per esempio, ogni lunedì si riunisce il gruppo consiliare nei locali della sezione e ai suoi lavori possono partecipare tutti.

Ritornando alla crisi amministrativa, tu sai che il PDS viene accusato di aver fatto ostruzionismo nel passato, quando nessuno dei suoi rappresentanti era in giunta e che una tale condotta viene ritenuta soprattutto fra le associazioni un elemento destabilizzante. Per esempio, qualcuno ha lamentato che ora soltanto il PDS abbia sposato il progetto del Bubbone, mentre precedentemente lo aveva avversato.

È tutto falso. Chi afferma queste cose farebbe bene a documentarle con atti ufficiali, magari esibendo ad esempio il verbale di una seduta consiliare; diversamente si tratta di accuse gratuite alle quali non vale neppure la pena di rispondere.

Quanto al Bubbone, forse l'assessorato ai Lavori Pubblici ha solo il merito di aver accelerato l'iter per la realizzazione del progetto che, come è noto, risale alla gestione commissariale. Si tratta di un progetto la cui esecuzione era presente nell'accordo di programma, sottoscritto da noi e da tutte le altre componenti del centrosinistra quando si insediò

Vaccarelli subito dopo la vittoria elettorale.
Noi non abbiamo né meriti né demeriti sul *Bubbone:* riteniamo di aver fatto solo il nostro dovere.

Ma possibile che questa critica che vi viene rivolta da diversi settori del centrosinistra non abbia alcun fondamento? Vi viene rivolta l'accusa di ostruzionismo anche su altre questioni, ad esempio sui Piani di Riqu-alificazione Urbana, sul regolamento del Centro Anziani.

Se vuoi possiamo entrare nel merito di tali questioni, ma devo ribadire con forza che su di esse e su altre ancora noi non abbiamo mai fatto ostruzionismo, ma abbiamo solo inteso partecipare al confronto democratico all'interno della maggioranza, considerando legittimo presentare le nostre opinioni senza alcuna volontà di imporle, ma anche senza subire passivamente le soluzioni individuate da altri. In ogni caso, non condivideremo mai l'atteggiamento di chi, in presenza di un confronto all'interno del quale si misurano posizioni diverse, decide di abbandonare le sedi e i momenti del confronto stesso.

Ma, allora, questo cosa significa? che per il PDS il centrosinistra è impossibile, visto che non si riesce a realizzare neppure un sereno confronto fra tutte le sue componenti?

Noi auspichiamo la realizzazione di un più solido centrosinistra a Modugno. Abbiamo bisogno di confrontarci con quelle forze politiche che a livello nazionale si riconoscono nel centrosinistra e che purtroppo a Modugno o sono scarsamente presenti o sono del tutto assenti. Auspichiamo che il PPI, le forze socialiste, quelle ambientaliste e tutte le altre presenti nell'Ulivo siano in grado di poter offrire un maggior contributo per amalgamare e consolidare il centrosinistra nella città. Anche le associazioni, se rinunceranno ad un tasso antipartitico e ad una certa visione localistica, potranno certamente offrire un contributo positivo in questa prospettiva.
Propongo, ad esempio, che a breve *Nuovi Orientamenti* organizzi una tavola rotonda con tutte le componenti del centrosinistra modugnese perché si possa fare una verifica della reale volontà di camminare insieme, al di là delle "fortune" della giunta Vaccarelli.

Uno dei motivi della crisi è legato alla mancanza di trasparenza e di partecipazione dei cittadini. Ad esempio, lo statuto comunale è ancora lettera morta.

Più che la mancata partecipazione dei cittadini (sono stati organizzati alcuni importanti convegni aperti alla cittadinanza), noi abbiamo sempre lamentato la scarsa visibilità del sindaco fra la gente. Per lo statuto, che è stato aggiornato alle nuove leggi, è imminente la sua presentazione in consiglio comunale.

Ha suscitato molte critiche all'interno del centrosinistra la votazione della variante al centro direzionale, sostenuta dal PDS, Forza Italia e Alleanza nazionale.

Proprio su questo argomento si sono avute svariate riunioni nell'ambito della maggioranza e mai nessuna forza aveva espresso parere contrario. Dopo un serratissimo confronto, il sindaco, certo che ormai un annoso problema si potesse risolvere, propose la variante all'o.d.g. del consiglio comunale.
La variante al direzionale non faceva parte del programma concordato da questa maggioranza; si tratta di una questione posta con forza dai cittadini che hanno comprato casa, da numerosi operatori commerciali, professionisti ed imprenditori, e d'altra parte la sua soluzione era attesa da almeno 10 anni. Pertanto, votando in un modo o nell'altro, nessuno metteva in discussione il programma concordato e la stessa maggioranza.
Il PDS, approvando la variante, ha inteso dare il suo contributo perché i tanti problemi legati ad una parte importante del territorio cittadino potessero essere contemplati e risolti.
Semmai, noi siamo rimasti sorpresi dal voto di astensione del sindaco che pure aveva voluto inserire nell'o.d.g. del consiglio comunale questo provvedimento, non certo per vederlo respinto.

IL SENSO DEL VOTO DEL PDS SULLA V ARIANTE AL DIREZIONALE

Riceviamo e pubblichiamo

In merito all'approvazione della variante normativa del direzionale, avvenuta l'8-10-96 in Consiglio Comunale il PDS stigmatizza quanto segue:
- la proposta di variante alla zona direzionale presentata dalla Giunta Municipale e redatta dal prof. Domenico De Salvia rappresenta l'unica possibilità per il Comune di Modugno di armonizzare un territorio dal punto di vista urbanistico rendendolo vivibile, attrezzato e dotato di ogni infrastruttura, anche religiosa, che una zona di grande densità deve possedere in un contesto cittadino vitale e moderno;
- il PDS con senso di governo, coerenza, lealtà e coraggio ha sostenuto la variante normativa incurante di pretestuosi atteggiamenti preconcetti tesi unicamente a destabilizzare la maggioranza e a porre ostacoli all'operato concreto che in questi mesi la Giunta sta mettendo in atto;
- il PDS ha sostenuto e votato questa variante perché, inoltre, si è reso sensibile interprete di esigenze legittime di cittadini, proprietari, imprenditori, categorie professionali che, in tal modo, vedrebbero ricircuitare un'economia da troppo tempo stagnante;
- il sostegno all'approvazione di questa variante, dato anche da una larga parte della minoranza, è venuto - riteniamo - in maniera corretta e competente con nessuna volontà consociativa.
L'auspicio del gruppo consiliare e della direzione pidiessini è quello che si instauri una cultura della politica che debelli raccordi con burattinai del passato pronti a riproporre, attraverso manovre sotterranee affidate a maliziosi mallevadori, uno stato di conflittualità e di avvelenamento della vita politica che non va negli interessi della città di Modugno che necessita, principalmente, di ripresa economica e di occupazione.

Modugno, 9-10-1996

UN PROGETTO PER IL LAVORO

Il Comune intende favorire opportunità di occupazione per i giovani

Renato Greco

Il 10 ottobre u.s., nell'aula magna della scuola elementare De Amicis, per iniziativa dell'assessorato alla cultura-lavoro e con l'intervento di Tecnopolis, si è tenuta un'assemblea cittadina sul tema dell'occupazione giovanile sul territorio.

I relatori erano, appunto, l'assessore Pino Gadaleta, il sindaco ing. Francesco Vaccarelli e il dottor Agostino Dimundo di Tecnopolis, responsabile del settore "Creazione d'impresa".

Tema quanto mai importante e spinosissimo, se si considera che la popolazione giovanile modugnese, a dire dell'assessore, soffre di disoccupazione nella drammatica percentuale di oltre il sessantaquattro per cento.

Per ovviare in qualche modo e favorire e risvegliare in tale popolazione giovanile uno spirito d'impresa, che sembra essere il solo modo possibile di creare nuova occupazione, l'amministrazione cittadina, la prima per ora in terra di Bari, ha ritenuto di affidare un progetto formativo a Tecnopolis per preparare adeguatamente e assistere quei giovani che hanno in mente un'idea imprenditoriale da realizzare e non sanno come muovere su quella difficile strada i primi passi.

L'ambito di quanto può offrire il Comune ai suoi giovani, come indirizzo di disponibilità e di supporto, come ha confermato l'ing. Vaccarelli, è quello più attinente all'ambiente, ai beni culturali e ai servizi in genere. Di qui l'iniziativa di proposizione ai giovani di Modugno di uno strumento di informazione e di formazione tendente a far nascere nuove realtà economiche sul territorio.

L'autorità locale vorrebbe con tale progetto instaurare un nuovo clima di rapporti e di fiducia tra ente pubblico e giovani ed essere per essi veicolo di idee e sicuro punto di riferimento.

Quanto alle possibilità pratiche che l'ente intende sviluppare a favore dei giovani, sindaco e assessore, in questa fase di presentazione del tema, sono rimasti sul generico, augurandosi che il concorso di associazioni, banche e attività economiche esistenti sul territorio contribuisca, insieme al Comune, a individuare e a precisare le aree verso cui indirizzare le aspirazioni d'impresa dei giovani.

Per coloro i quali abbiano capacità d'impresa e l'intenzione di mettersi sul mercato rischiando in proprio, per ora si mette a disposizione il progetto giovani studiato e già collaudato da Tecnopolis con successo in altri comuni della Puglia.

Come ha chiaramente spiegato agli intervenuti il dott. Dimundo, bisogna anzitutto che tra i giovani di Modugno ve ne siano di quelli con una idea economicamente rilevante da realizzare.

Ad essi Tecnopolis si impegna a fornire guida e assistenza sia in fase progettuale, cioè di formulazione corretta del progetto produttivo al fine di beneficiare delle provvidenze previste a favore delle iniziative giovanili dalla legge 236, quanto di seguire le nascenti imprese nel risvolto amministrativo-burocratico d'impianto e nella difficile fase dell'avviamento.

La serata si è chiusa con un dibattito durante il quale i relatori hanno chiarito il senso di una iniziativa che vuole favorire in Modugno il nascere di nuova occupazione e in particolare di quella giovanile. Questo sarà solo un primo intervento informativo, al quale seguirà un articolato programma di attività dell'ente locale e di Tecnopolis, che si concluderà con un seminario ai giovani interessati e, speriamo, con il formarsi e l'affermarsi sul territorio di nuove realtà economiche pilotate da giovani.

Seconda tappa, non meno importante, del "Progetto giovani" del Comune di Modugno, è stata la tavola rotonda del 21 ottobre presso la sala consiliare di Palazzo Santa Croce. L'amministrazione cittadina aveva invitato i rappresentanti delle associazioni di categoria, banche ed enti, Università e singoli imprenditori, per esplorare le possibilità operative e di indirizzo dei giovani all'inizio di una idea imprenditoriale. Ricevuto il plauso dei convenuti, dopo la introduzione di prammatica del sindaco, dell'assessore e del rappresentante di Tecnopolis, questa volta una signora, la dott. ssa Annicchiarico, il dibattito si è incentrato sulle dichiarazioni di incoraggiamento all'iniziativa dell'ente locale per i suoi giovani, sulla disponibilità di associazioni ed enti ad assistere il comune e i giovani interessati sulla difficile strada dell'impresa, non nascondendosi i rischi e gli ostacoli di natura burocratica, fiscale e finanziaria che la accompagneranno come passi obbligati.

In particolare, il rappresentante della Confartigianato si è posto il problema del finanziamento delle nuove attività, se ce ne saranno, e la difficoltà per le piccole imprese a reperire credito e fiducia dalle banche locali e nazionali. Anche il rappresentante del mondo bancario, tralasciato il plauso alla lodevole iniziativa del Comune, si è posto il problema del dopo, cioè il problema della sopravvivenza delle giovani aziende dopo l'iniziale avviamento. Quindi, il problema del mercato, di una attività produttiva significativa, dell'inserimento a buon titolo delle giovani aziende nel tessu-

to economico locale. A tale proposito un imprenditore presente è intervenuto per sgombrare il campo dai facili entusiasmi e per rappresentare dal vero le condizioni precarie in cui versa l'economia locale a causa dell'assenza di servizi, del costo esagerato di ogni singolo posto di lavoro, del sacrificio di rimanere su un mercato spesso asfittico e senza prospettive e della difficoltà legata in genere alla poca liquidità delle aziende, sia quella propria, che quella loro riconosciuta dagli istituti di credito.

Insomma una serata in cui si è parlato molto delle strade possibili e poco dei mezzi materiali per affrontarle. Rimane aperto il discorso del sindaco, dell'assessore e di Tecnopolis, che ribadiscono la validità del progetto e il concorso di idee che ne seguirà. Intanto questo è il primo passo necessario ad imboccare la giusta direzione per dare almeno una speranza ai disillusi giovani di Modugno.

Terzo passo dell'iniziativa "giovani" si è fatto il 22 novembre con una *convention* sulle realtà e le prospettive di occupazione che offre il territorio di Modugno ai giovani e non giovani, affrontando anche i problemi difficili del reinserimento degli espulsi dal processo produttivo, per i quali si prospettano condizioni spesso drammatiche di sopravvivenza, quello altrettanto importante dell'avvio di una attività economica in proprio e, nel quadro più generale, dell'avviamento alla prima occupazione di chi non ne possiede alcuna.

Anche tale incontro ha visto la presenza di Tecnopolis, dell'Università, delle Associazioni di categoria, di qualche impresa presente sul territorio. Con l'obiettivo di informare i giovani modugnesi e prepararli all'avvio di idee e progetti aventi valenza economica, attraverso il confronto con i soggetti produttivi e con quelli preposti all'iter burocratico e amministrativo.

Non è finita qui, nelle intenzioni dell'amministrazione cittadina. Prossimamente, infatti, partiranno dei veri e propri seminari di formazione, della durata di due settimane, che Tecnopolis terrà ai giovani modugnesi con l'obiettivo di prepararli alla metodologia corretta per lo sviluppo di un progetto d'impresa.

A tali seminari avranno accesso un numero massimo di quaranta giovani, per i quali sarà così aperto il successivo concorso di idee, che dovrebbe portare alcuni di loro, speriamo, alla fase esecutiva di realizzazione dell'idea imprenditoriale.

In tutto quanto abbiamo qui accennato, ovviamente non c'è nulla di miracolistico e di scontato. Si tratta di una grande speranza da portare avanti nell'interesse generale. Se da questo progetto dell'ente locale nasceranno nuove e vitali attività economiche, grazie al concorso di tutti, Modugno non ne avrà che benefici e maggiore occupazione giovanile e non. Incrociamo le dita.

SINDACO E CONSIGLIERI ALLA SCUOLA DEL NEOLITICO

È prioritario istituire un parco archeologico e acquisire il suolo del villaggio al patrimonio del Comune

Antonella Grande

In una assolata mattina di novembre gli amministratori modu-gnesi hanno abbandonato Palazzo Santa Croce per incontrarsi in una cornice "campestre".

Il presidente del Consiglio Comunale, Enzo Romito, e *Nuovi Orientamenti,* infatti, hanno promosso, per amministratori ed esponenti politici, una visita guidata dalla dott.ssa Francesca Radina e dal prof. Raffaele Macina agli scavi del villaggio neolitico.

Già dal 1993, in seguito ad alcuni saggi di scavo, fu portata alla luce una capanna neolitica.

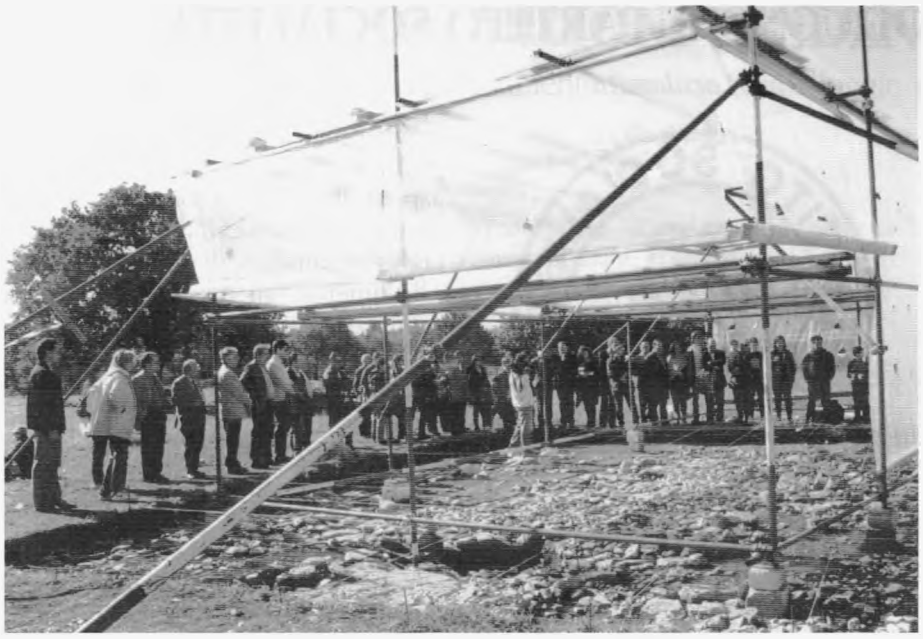
La dott.ssa Radina, archeologa della Soprintendenza, ha introdotto l'incontro, sottolineando l'importanza dei resti archeologici per la comunità modugnese e la necessità che diventino "visibili" al grande pubblico e non solo agli addetti ai lavori. L'archeologa ha auspicato la nascita di un piccolo parco archeologico che non disdegni qualche concessione al consumismo. Il sito è ideale per una sistemazione di questo tipo poiché non lontano dal paese.

Il villaggio risale al periodo Neolitico (VI-IV millennio) e sorge a ridosso della lama Lamasinata, un percorso complesso a carattere torrentizio che ha svolto la duplice funzione di riserva idrica e di sito idoneo all'insediamento umano (lungo le pareti sono state individuate delle grotte con tracce di frequentazione dell'uomo).

L'insediamento si inserisce in una complessa rete di presenze neolitiche: infatti, un'ampia zona ne porta i segni (Palese, Bitonto, Bisceglie), e rappresenta un tipico villaggio neolitico della zona murgiana, in cui si costruivano su pianori e terrazzi capanne in materiale deperibile e fondazioni in pietrame.

Il caso modugnese è eccezionale rispetto alla realtà circostante perché fortunatamente i resti si sono conservati in maniera ottimale; la ragione di questa migliore conservazione sta nel fatto che il sito non è favorevole alla coltivazione e ciò ha impedito che le arature stravolgessero la sedimentazione del terreno.

Questo insediamento è stato scoperto grazie ad una serie di prospezioni effettuate da Vincenzo Ursi, tecnico della Soprintendenza e



Un momento della visita guidata alla capanna neolitica degli amministratori e di rappresentanti della politica e della società civile.

cittadino modugnese appossionato dei beni culturali del nostro territorio.

Al momento attuale, in seguito agli scavi e al rinvenimento di numerosi resti archeologici, si sta procedendo alla catalogazione di questi ultimi: l'operazione si sta svolgendo usufruendo dei locali della Scuola Media "Dante Alighieri" di Modugno.

Il prof. Macina ha posto in evidenza la rilevanza della zona che vede la presenza del complesso medievale di Balsignano e ha sollecitato i consiglieri e gli assessori presenti ad elaborare un piano organico di intervento realistico ed efficace. Perché questi scavi non restino un'attività fine a se stessa, è importante che "il Comune acquisisca la zona su cui sorge il villaggio neolitico".

Molteplici sono stati gli interventi da parte dei rappresentanti dell'amministrazione e della società civile. In particolare, l'ex-assessore alla cultura, prof. Forenza, ha richiamato l'attenzione sulla necessità che l'amministrazione sostenga finanziariamente i progetti per la valorizzazione del sito e superi il pregiudizio che vede nelle sole attività industriali e commerciali un investimento redditizio.

Il sindaco, ing. Vaccarelli, ha assicurato l'impegno del Comune nel senso della rivalutazione del sito. Ha proposto l'organizzazione di un gruppo di studio (una consulta) che si occupi di proporre iniziative e progetti e mantenga un rapporto costante con la Regione.

Da più parti (Forenza, Tritto, Romito) è stata espressa la volontà di promuovere conferenze che stimolino l'impegno comune alla valorizzazione del sito.

È stata, inoltre, evidenziata la necessità di individuare dei locali idonei alla collocazione dei resti ritrovati per creare un centro didattico di documentazione.

A seguito di questo scambio di opinioni, Ursi ha illustrato ai presenti le caratteristiche del ritrovamento. Gli esperti che si sono occupati dei lavori, hanno dedotto che nel sito sorgeva una capanna dalle pareti costruite in materiale deperibile come canne e paglia. Dell'alzato ovviamente non resta più nulla, mentre la pavimentazione si è conservata in maniera ottimale tanto che è stato possibile ricavare i segni della struttura globale della capanna.

La pianta della capanna è rettangolare, con una parete curvilinea; l'allineamento di grossi blocchi in pietra costituisce le fondamenta delle pareti. Questo tipo di costruzione rivela una tecnica avanzata, indicativa dell'evoluzione degli abitanti di questo luogo rispetto al periodo del Neolitico.

Oltre alla buona conservazione delle fondamenta lastricate, sono stati rinvenuti resti di vasi, frammenti ceramici e addensamenti di pietre.

Le tracce sui blocchi di pietra aiutano a comprendere il tipo di canne usate per la costruzione delle pareti. L'uso di ceramica impressa a crudo, risalente al VI millennio a.C. per la realizzazione dei vasi, permette di datare la struttura.

Setacciando con l'acqua la terra è stato possibile ritrovare semi e frammmenti di carbone che sono ulteriori elementi rivelatori del modo di vivere delle popolazioni di questo periodo.

I reperti in selce e ossidiana, usati come strumenti da taglio, eliminano ogni dubbio sul fatto che l'insediamento sorse prima dell'età dei metalli.

Inoltre, dall'uso di tali materiali è possibile ricostruire le relazioni commerciali che intercorrevano tra i diversi villaggi: frammenti di ossidiana sono stati ritrovati, infatti, anche a Lipari, a Palmarola, in Sardegna e a Pantelleria.

Da annotare, infine, che gli scavi per tutto il mese di ottobre e novembre sono stati oggetto di visite giudate, organizzate da *Nuovi Orientamenti* per classi di scuola media e di scuola superiore.

M.A. G.A.

IMPRESA DI PULIZIA E SERVIZI ECO-AMBIENTALI

di Gianfranco Garofalo

Via Papa Paolo VI, N. 6
Modugno

Tel. 080/ 5352175

RINASCE A MODUGNO IL PARTITO SOCIALISTA

Dina Lacalamita

Il 14 novembre, presso la Galleria L'Arcaccio, un'assemblea aperta ai cittadini ha sancito la ricostituzione della sezione del PSI a Modugno.

Nelle parole del consigliere regionale Alberto Tedesco, tanti gli elementi che inducono a riprendere l'impegno attivo del partito: tutti i socialisti, comunque collocati durante le ultime elezioni politiche, hanno compreso che, per affermare la propria identità, occorre un partito alle spalle; diversamente bisogna subire decisioni prese da altri. Le liste in cui si potevano identificare presenze socialiste hanno raggiunto, nel '95, l'8% dei consensi in Puglia; di qui l'esigenza, oggi, di tornare a riflettere sul significato e sul ruolo che il partito socialista ha avuto nella storia d'Italia. Obiettivo di tale impegno è il recupero del consenso dell'elettorato socialista, la riapertura del dialogo con il PDS per la realizzazione di una grande area socialista europea. Su tale impostazione politica, secondo Tedesco, si può cambiare per valorizzare gli aspetti riformisti, di tolleranza, di libertà, che hanno caratterizzato le battaglie socialiste.

Numerosi gli interventi dei presenti, che, a vario titolo, hanno salutato il rinato PSI a Modugno: in ciascuno di essi la convinzione che la presenza del PSI e di partiti realmente rinnovati possano essere elemento di apertura, di dialogo e di impegno, perché la politica è confronto, non sempre contrapposizione. A Modugno, c'è più che mai bisogno di riappropriarsi della politica. Se il PS si porrà come soggetto capace di farla rinascere, allora sarà proprio il caso di salutarlo con un caloroso bentornato!

FUORI DAL CORO

Quella sera, il 14 novembre, i complimenti, gli auguri, le felicitazioni alla neonata sezione del partito socialista a Modugno da parte degli intervenuti non si riuscivano a contare.

Ma una cosa è l'ufficialità, altra cosa è il sorriso malizioso che spunta sulla bocca di quanti poi, trovandosi in un crocchio di "amici della sera", commentano la riapparizione organizzata dei socialisti modugnesi sulla scena politica.

Credo che ben presto la benevolenza con la quale gli invitati hanno battezzato il partito socialista cederà il passo alla lotta politica o, per meglio dire, a quel miscuglio di rancore, livore, senso di onnipotenza che qui a Modugno i diversi sapientoni del palazzo hanno sempre chiamato e chiamano ancora politica, magari presentandosi con un nuovo belletto.

Di qui, nella nostra città, le divisioni, l'acredine, i malanimi, le infinite ostilità che sempre coinvolgono gli uomini di potere e che costoro proiettano su tutti. Hanno sempre detto e dicono ancora oggi, lo dice a pie' sospinto persino il mite Vaccarelli: "Lasciateci lavorare, basta con i veleni!".

Ma i veleni a Modugno sono sempre partiti e partono ancora dal Palazzo, e ciò per una ragione assai elementare. In mancanza della politica, chi occupa una poltrona si sente minacciato da chi gliela vorrebbe sottrarre: sia il primo sia il secondo, non potendo "osare" alla luce del sole, non trovano di meglio che organizzarsi in segreto, diffondere veleno, circondarsi di clientes. *E così la politica da confronto di idee cede il passo all'esasperato personalismo, e di volta in volta al narcisismo o al vittimismo.*

Orbene, molti degli uomini del partito socialista sono stati nel passato "maestri" di divisioni, sebbene si deve riconoscere che in questo essi ci mettevano un po' più di sale di quanto ce ne mettano gli attuali reggitori di Palazzo Santa Croce. Se il neonato partito socialista riprenderà soprattutto questa sua antica vocazione, allora è da ritenere già da ora che non ce ne verrà nulla di buono. Ma se il partito socialista riuscirà a ripescare i grandi valori della sua tradizione, che nei decenni scorsi sono stati rappresentati dal PCI ed ora sono presenti in diversi settori del PDS, allora potrà anch'esso assicurare un contributo alla rinascita della politica nella nostra città.

In questo senso, qualche speranza la si può nutrire. Non è scritto infatti che solo chi si è molto pentito, dopo aver anche molto peccato, potrà evitare gli errori del tempo? E forse i socialisti, in questi ultimi anni addidati a vista, hanno avuto modo di meditare sul loro operato, di ravvedersi e di recuperare l'orgoglio di una identità smarrita.

Erreemme

100 MILIONI PENDENTI

Il 13 giugno 1995 arriva il finanziamento per una casa-alloggio per tossicodipendenti, ma...

Lello Nuzzi

Nel lontano aprile 1993, regnante la commissione prefettizia Ferri-Mangini-Papa, con delibera 257 il Comune di Modugno faceva richiesta di un finanziamento di 201 milioni per realizzare una casa alloggio di pronto intervento per recupero dei tossicodipendenti. Il finanziamento arrivò il 13 giugno del 1995 e consisteva di soli 100 milioni, con la clausola di avviare i lavori entro tre mesi, pena la perdita del finanziamento.

La nuova amministrazione, la "Vaccarelli 1", si era insediata da appena un mese. L'assessore ai Servizi Sociali, Tommaso Laviosa, rilevando difficoltà intervenute a seguito di situazioni nuove rispetto al 1993, epoca della presentazione del progetto, comunicava alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento Affari Sociali, che l'Amministrazione intendeva privilegiare, "nell'ambito dei servizi sociali, una politica di sostegno e potenziamento delle opere già esistenti per evitare inutili doppioni di esperienze a causa delle limitate disponibilità sia di personale idoneo a realizzare il progetto che di risorse pubbliche da destinare a tale finalità".

Vi era, quindi, un orientamento a potenziare la struttura del Centro "Frate Francesco-Sorella Chiara", che riusciva "a garantire in maniera soddisfacente le richieste di accoglienza di tossicodipendenti che intendevano uscire dalla droga". Il Centro, inoltre, operava "in collaborazione con i servizi presenti sul territorio, svolgendo un'azione di sostegno e di educazione alle famiglie, avviando i tossicodipendenti che avessero superato tale primo delicato periodo in diverse comunità terapeutiche. Tale servizio ha sicuramente bisogno di un potenziamento soprattutto dal punto di vista di mezzi e strutture".

Alla luce di queste considerazioni, l'assessore Laviosa chiese di poter finalizzare il sovvenzionamento ricevuto in parte per il potenziamento del centro "Frate Francesco-Sorella Chiara", e in parte per la realizzazione di una rete di assistenza domiciliare a favore dei malati di AIDS. Il Dipartimento Servizi Sociali di Roma, il 15 settembre, richiedeva un'approfondita documentazione, al fine di poter approvare la variazione di progetto. La documentazione richiesta veniva inviata e, in risposta, il 6 febbraio 1996 il Comitato Nazionale di Coordinamento per l'Azione Antidroga faceva sapere che, nella seduta del 21 dicembre 1995, aveva esaminato ed approvato l'utilizzo del finanziamento concesso per il potenziamento della struttura già esistente del Centro "Frate Francesco-Sorella Chiara", perché "tale variazione rientrava più specificatamente nelle finalità progettuali previste dalla normativa vigente".

Il 16 aprile 1996, prot. n° 12771, veniva comunicato, da parte dell'Amministrazione Comunale al Centro di accoglienza "Frate Francesco-Sorella Chiara" che il finanziamento di 100 milioni doveva essere utilizzato per il potenziamento della loro struttura. Veniva peraltro richiesta una dettagliata relazione sulle attività svolte e da svolgere. Il 16 giugno la comunità terapeutica inviava una dettagliata relazione, così come richiesto, sulle attività svolte e sugli obiettivi che intendeva perseguire.

Termina qui la prima parte di questa lunga storia. L'estate è alle porte, i vacanzieri si avvicendano nei luoghi di mare e di montagna. Pochi, i soliti bene informati, sanno del malessere che travaglia l'Amministrazione. Tale travaglio porta alle dimissioni della giunta "Vaccarelli 1" a metà maggio. Nella seduta del 7 giugno viene presentata la nuova giunta, la "Vaccarelli 2". Il 24 luglio i consiglieri discutono le sopraggiunte dimissioni del sindaco. Il 12 agosto il sindaco ritira le dimissioni con un comunicato stampa e presenta la nuova giunta, la "Vaccarelli 3". L'assessore Antonia Gianvecchio ha la delega ai Servizi Sociali, oltre che alla Sanità e alle Pari Opportunità, e così il progetto "Casa alloggio di pronto intervento" passa nelle sue mani ed ella sembra voler gestire la cosa in maniera diversa dal suo predecessore.

In una nota dell'11 settembre l'assessore comunica al dipartimento romano competente che l'Amministrazione è ancora interessata al finanziamento e fa presente che il mancato avvio dello stesso è dipeso dal fatto che non è stata ancora concretizzata alcuna forma di intesa, con il Centro "Frate Francesco-Sorella Chiara", per l'attuazione del progetto; chiede ancora chiarimenti se il finanziamento deve essere utilizzato per il potenziamento della struttura "Frate Francesco-Sorella Chiara", con l'organizzazione di servizi per i bisogni primari dei tossicodipendenti privi di sostegno e in situazioni di abbandono, oppure se il finanziamento deve essere concesso alla comunità per l'acquisto di attrezzature e altre suppellettili ad uso e gestione esclusivi della stessa.

In risposta il Dipartimento per gli affari sociali, in data 27 settembre 1996, considerato il notevole lasso di tempo trascorso dall'avvenuto finanziamento nonché dall'approvazione della richiesta variazione, invita l'Amministrazione a restituire la somma accordata di 100 milioni entro 30 giorni.

L'assessore ai Servizi Sociali, con una lettera datata 25 settembre, ma recapitata il 2 ottobre, comunica al centro "Frate Francesco-Sorella Chiara" che intende fornire gli "strumenti e le attrezzature utili al suo funzionamento, come approvato dal Consiglio Nazionale di Coordinamento per l'Azione Antidroga". È necessario, continua l'assessore, addivenire ad una stipula tra il Comune e la Comunità terapeutica, il tutto in modo molto urgente. Da un confronto delle date pare evidente che tale richiesta arriva in ritardo dal momento che, di fatto, il finanziamento è stato revocato.

La notizia della revoca del finanziamento si diffonde nella città creando, come succede spesso in questi casi, sdegno e risentimento. In tutta fretta, il 14 ottobre, una delegazione formata dal sindaco, vice sindaco e assessore Gianvecchio, si reca a Roma presso la sede del Dipartimento per gli Affari Sociali per cercare di rientrare in possesso del finanziamento. Madrina della cerimonia, l'on. Servodio, che ha reso possibile l'incontro.

L'Amministrazione ottiene l'assicurazione che può ancora disporre del finanziamento, a condizione che venga avviato immediatamente il progetto iniziale del 1993. Questo era rivolto ai

tossicodipendenti, anche sieropositivi, che non avevano avuto alcun contatto con le strutture pubbliche o private, abbandonati dalle famiglie e quindi emarginati, privi di un tetto e di un pasto caldo e senza alcun controllo medico.

Tornati a Modugno, viene organizzato un incontro con i responsabili del Centro "Frate Francesco-Sorella Chiara" al fine di concretizzare un'intesa ed una convenzione per la realizzazione del progetto di una "Casa alloggio di pronto intervento" all'interno della struttura gestita dalle religiose. Da questo incontro viene fuori l'impossibilità del Centro di accettare tale progetto, poiché nella stessa struttura, anche se in stanze diverse, non sarebbe possibile ospitare da un lato ragazzi che hanno accettato un programma di recupero e quindi cercano disperatamente di uscire dalla droga, come avviene oggi, e giovani che sono ancora schiavi della droga con tutti i problemi connessi a questa situazione, previsti dal progetto. Non secondario il problema dei bambini dell'asilo che sono ospitati in locali contigui del plesso di San Domenico.

Dopo tre anni e mezzo dalla presentazione del progetto si è al punto di partenza. Anzi peggio. Essendo impossibile una convenzione con il "Centro Frate Francesco-Sorella Chiara", in meno di un mese l'assessore deve far partire il progetto, reperendo ambienti, attrezzature, suppellettile, personale; deve avviare la mensa e dare la possibilità di dormire fino ad un massimo di otto tossicodipendenti. L'impresa appare disperata.

Sull'intera vicenda chiediamo chiarimenti all'assessore Gianvecchio. Vengono puntualmente ripercorsi, in una lunga chiacchierata, tutti i passaggi e gli atti relativi alla vicenda.

"Questa conclusione, afferma l'assessore, si sarebbe potuta evitare se dall'inizio si fosse tenuto presente il progetto originario cui bisognava far riferimento. A mio avviso il finanziamento è stato erogato per realizzare una casa alloggio di pronto intervento. Questo vuol dire che si sarebbe dovuto realizzare una struttura rivolta ai tossicodipendenti che sono in una situazione di abbandono, che non hanno alcuna voglia di intraprendere un programma di recupero, che vivono per strada e non sanno dove poter mangiare o dormire: una prima accoglienza, insomma".

Però, chiediamo, l'Amministrazione il 6 settembre 1995 aveva chiesto a Roma una variazione del progetto originario intendendo potenziare la struttura del Centro "Frate Francesco-Sorella Chiara"; non si dovrebbe fare riferimento a tale variazione?

"A mio avviso, continua l'assessore, è qui che c'è stato il malinteso tra Modugno e Roma. Il Dipartimento Affari Sociali ha approvato la variazione, cioè il potenziamento della strutture del Centro sopra menzionata, ma sottintendendo il fatto che tale struttura fosse in grado di realizzare il progetto originario al quale, ripeto, bisognerà fare sempre riferimento. Se almeno fosse stato perfezionato un accordo, una convenzione, dei legittimi atti preliminari di intesa tra il nostro Comune e il Centro, si sarebbe consentita la regolare ed automatica successiva esecuzione del progetto. Ed io sarei stata ben lieta di potenziare la struttura gestita da suor Enza al cui centro mi sento molto legata, come penso lo siano tutti i Modugnesi. In realtà mi vedo, mio malgrado, ad attenermi alla normativa ed alla documentazione in mio possesso".

Quindi, chiediamo, ora come si pone la questione?

"Riscontrata l'impossibilità da parte del Centro di realizzare il progetto, l'Amministrazione intende gestirlo in proprio. Bisognerà reperire locali, letti, cucine e quant'altro necessario. Inoltre si pensa di utilizzare, in accordo col Distretto Militare, qualche obiettore di coscienza. Intendiamo inoltre contattare delle cooperative che da anni si occupano di servizi di cosiddetta "bassa soglia" (mensa, lavanderia, ecc.)".

Ma si riuscirà ad organizzare tutto ciò entro la metà di dicembre?

L'assessore, alzando le spalle, risponde che ce la metterà tutta.

Non avrà rimorsi se il finanziamento andrà perso per decorrenza dei termini?

"Preferisco perdere i 100 milioni piuttosto che essere responsabile di un atto, quello di utilizzare la somma per potenziare il Centro "Frate Francesco-Sorella Chiara", che non è previsto dal progetto iniziale."

Per cercare di avere altri elementi di valutazione incontriamo Tommaso Laviosa, l'assessore che ha gestito il problema fino a maggio scorso. Chiediamo il suo punto di vista sulla vicenda.

"Il problema focale ritengo sia la richiesta, fatta da me a Roma, di variare il progetto in base all'art. 127 comma 9 della legge 309/90. Tale comma prevede che i Comuni possano chiedere opportune variazioni del progetto quando si trovino in concrete condizioni di difficoltà nella realizzazione. Il Comune inviò al Dipartimento Affari Sociali il progetto del Centro Terapeutico "Frate Francesco-Sorella Chiara". In tale progetto in nessun punto si evince la possibilità di realizzare la casa alloggio; si chiedeva altro, cioè il potenziamento della struttura del Centro citato, nell'ambito dell'attività che già svolge. Il comitato antidroga infatti il 21-12-95 assegnò tutti i 100 milioni "all'utilizzo del finanziamento concesso per il potenziamento della struttura già esistente del Centro Frate Francesco-Sorella Chiara".

Un altro punto che riteniamo di dover chiarire riguarda gli atti preliminari che l'Amministrazione della quale Laviosa era assessore avrebbe dovuto concretizzare. Così egli ci risponde.

"Supponendo che gli atti preliminari non siano stati posti in essere, all'epoca della richiesta di variazione del progetto, ciò non impedisce che questi vengano fatti o perfezionati ora, a patto però che la volontà politica non sia cambiata. Roma nella sua corrispondenza ha sempre parlato di variazione al progetto originale e di potenziamento del Centro di suor Enza. La deliberazione è avvenuta sul progetto presentato dal Centro stesso, che non contempla la sua trasformazione in casa alloggio e nemmeno l'utilizzo di alcuni ambienti per le finalità del progetto originario. La possibilità di realizzare una Casa alloggio di pronto intervento fu all'epoca da noi presa in considerazione, ma poi fu scartata poiché la sua realizzazione avrebbe richiesto almeno 150 milioni per ogni anno di esercizio: le casse del comune non possono sopportare tale spesa, avendo già scelto di destinare risorse all'assistenza domiciliare per gli anziani, al servizio civico per disoccupati e ai laboratori nelle scuole. Sarebbe stato uno spreco di denaro pubblico mettere su una struttura per poi farla cessare per mancanza di fondi dopo pochi mesi. Basta pensare a quanto successe alcuni anni fa per il famoso laboratorio di ceramica, in cui avrebbero dovuto operare alcuni tossicodipendenti, per il quale furono spesi una trentina di milioni, ma che non è mai entrato in funzione".

LA MODUGNO VOLLEY È IN C1 NAZIONALE

Ma nella città è difficile trovare sponsorizzazioni

Modugno è tornata a respirare profumo di pallavolo. Di pallavolo che conta, quella a livello nazionale, che aveva fatto sognare generazioni di Modugnesi fino ai primi anni Ottanta. Un cammino cominciato già tre anni fa dal gruppo dirigente dell'"A. S. Modugno Volley" che decise di riaprire il discorso-pallavolo maschile in città dopo un lungo periodo di assenza durante il quale gli sportivi si sono dovuti accontentare soltanto dei ricordi. Bei ricordi legati alle mitiche imprese delle formazioni bianco-azzurre che in più di una occasione hanno sfiorato, dai primi anni Settanta, la storica scalata alla serie B (quella che attualmente è la serie A2). Ricordi legati anche ai luoghi che facevano da cornice a quelle imprese. Il campo all'aperto della chiesa di Sant'Agostino, innanzitutto, dove si accalcavano gli spettatori. Era un appuntamento fisso, infatti, dopo la celebrazione della messa delle 9.00, correre all'esterno ed incitare i ragazzi (uno di quei ragazzi ora è l'attuale presidente della società). Poi si passò alla palestra della scuola elementare di via Napoli dove in occasione degli incontri non c'era lo spazio per far entrare uno spillo per quanto era piccola e piena. E per finire la palestra dell'Ippodromo degli Ulivi dove si sono consumati gli ultimi set di quella gloriosa società. Un'eredità pesante, dunque, quella ricevuta dall'"A. S. Modugno Volley" che, dopo due anni in serie C2, è approdata in C1 nazionale.

Un compito difficile, dunque, ma che viene affrontato con tanta umiltà e con infinito entusiasmo. Armi senza le quali non si possono superare le difficoltà. Che sono tantissime.

"Abbiamo tanta voglia di far bene - conferma il presidente della Società, il dott. Raffaele Mangialardi, medico ortopedico con un passato da giocatore di pallavolo -; in questi tre anni abbiamo fatto passi da gigante: nei primi mesi nessuno, o pochi, sapevano della nostra esistenza. Poi, pian piano, grazie al lavoro di tutti i dirigenti e dei soci, Modugno ci ha scoperti. Certo è ancora poco. Vogliamo molto di più e sappiamo che questa città può darci di più. Ad esempio, vorremmo vedere sempre più gente nella nostra palestra in occasione degli incontri interni per incitare i ragazzi. È importante per tutti noi sentire il calore della gente. È la carica giusta per proseguire".

La formazione di quest'anno della "Modugno Volley"

È innegabile, comunque, che le difficoltà da superare sono tante, una su tutte quella economica.

"Siamo in un momento molto delicato - afferma il vicepresidente dell'"A.S. Modugno Volley", Claudio Paolillo - in cui tutti i settori stanno attraversando una lunga crisi. In questo contesto va letta la nostra difficoltà a reperire sponsorizzazioni; per fortuna, i nostri soci ci danno una grossa mano d'aiuto, e non solo finanziaria".

Serie C1, quindi. Un girone difficile quello che vede impegnato il Modugno con le squadre pugliesi, lucane, campane e molisane a contendersi il passaggio in serie B2.

"Abbiamo una squadra giovane - spiega il tecnico, Pino Maffei, modugnese doc che ha smesso di giocare da due anni per affrontare l'esperienza in panchina - e con grandi margini di crescita. In queste prime giornate di campionato siamo stati anche un po' sfortunati. Forse paghiamo il pedaggio dell'inesperienza. Certo, siamo appena all'inizio e il campionato è ancora lungo".

In queste prime quattro giornate il Modugno ha collezionato due vittorie e due sconfitte, dimostrando di possedere qualità e mezzi per potersi comportare dignitosamente.

Ma "Modugno Volley" non significa soltanto serie C1. La società ha anche altre squadre che partecipano a campionati di seconda divisione e a quelli giovanili. Anzi, una attenzione particolare viene rivolta al settore giovanile, fucina di nuovi atleti. Per curarlo ancora meglio, da quest'anno sono partiti i "Centri di avviamento allo sport", ai quali possono partecipare i bambini dai 7 anni in poi. Le iscrizioni sono sempre aperte e per informazioni ci si può rivolgere in palestra (ITC "Tommaso Fiore") il mercoledì ed il venerdì (dalle 16.30 alle 17.30) o alla cartoleria Lozito in via Roma.

Dunque, più viva che mai e con tanto entusiasmo. Un entusiasmo che il gruppo dirigente dell'"A.S. Modugno volley" vuole trasmettere alla città. E chissà che quel sogno accarezzato per anni da generazioni di Modugnesi non possa trasformarsi in realtà. Obiettivo serie B. L'operazione di avvicinamento è già cominciata.

ADDIO, CARO VECCHIO BUBBONE

L'emblema di una città tanto a lungo mortificata

Raffaele Macina

"L'anno 1968, il giorno 14 del mese di agosto in Modugno, nello studio tecnico dell'ing. Nicola Falagario, sito al corso Cavour N° 67, si è riunita la commissione comunale per l'edilizia, sotto la presidenza del sindaco sig. Tommaso Mele e con l'intervento dei sigg. Nicola Falagario (componente), ing. Giuseppe Priore (componente), dott. Giuseppe Giusti (ufficiale sanitario).

Assiste con le funzioni di segretario il sig. Nicola Maggi, capo ufficio tributi, incaricato del servizio tecnico.

Assistono il presidente l'ing. Angelo Zaccaro, il geom. Giuseppe Di Ciaula, assessore ai Lavori Pubblici, il geom. Giuseppe Rocco Di Ciaula.

Assenti, benché regolarmente invitati, l'avv. Francesco Binetti e il sig. Nicola Ventrella.

Pratica N° 111: Fransvea Annibale, corso Umberto, corso Cavour, via Tancredi, costruzione fabbricato a 9 piani. Parere favorevole".

Con queste parole (verbale N° 7 della seduta del 14-8-1968 della commissione edilizia, nella quale furono esaminati ed approvati 132 progetti) si dà il battesimo al *Bubbone,* la cui storia infinita si innerva dei tanti atti amministrativi di questi ultimi tre decenni.

Il progetto approvato, redatto dall'ing. Angelo Zaccaro, prevedeva la demolizione di manufatti edilizi preesistenti, risalenti all'Ottocento, e la costruzione sul terreno libero ricavato (458 metri quadrati) di "un edificio avente altezza di ml. 29,96 ed un volume totale, compreso il piano interrato, di mc. 7.585"; erano proprietari, oltre al già citato Annibale Fransvea, Pietro Fransvea e Carlo Perrone.

Erano quelli i tempi in cui a Modugno c'era scarsa sensibilità per il centro storico; l'ottocentesco palazzo Russo e diversi corpi bassi, ad esempio, erano stati già sacrificati ai due grattacieli di corso Vittorio Emanuele. Insomma, il "nuovismo" degli anni Sessanta trionfava anche qui da noi e cancellava i segni del passato.

In una relazione di consulenza tecnica del 2-5-1980, predisposta dall'arch. Luigi Mirizzi su richiesta del pretore di Modugno dell'epoca, il dott. Franco Ruggiero, si precisa che la concessione della licenza edilizia fu possibile "in quanto essa fu rilasciata un giorno prima dell'applicazione della norma di cui all'art. 17 della legge 6-8-1967 n° 765, che fissa limiti di volume e d'altezza. È da aggiungere che la Commissione Edilizia nell'esprimere il suo parere favorevole non ritenne che l'agglomerato, nel quale doveva sorgere l'edificio, rivestiva carattere storico, artistico o di particolare interesse ambientale - come in realtà è -, altrimenti, richiamandosi al quinto comma dell'art. 17 della suddetta legge, avrebbe consentito solo opere di consolidamento o restauro senza alterazioni di volumi".

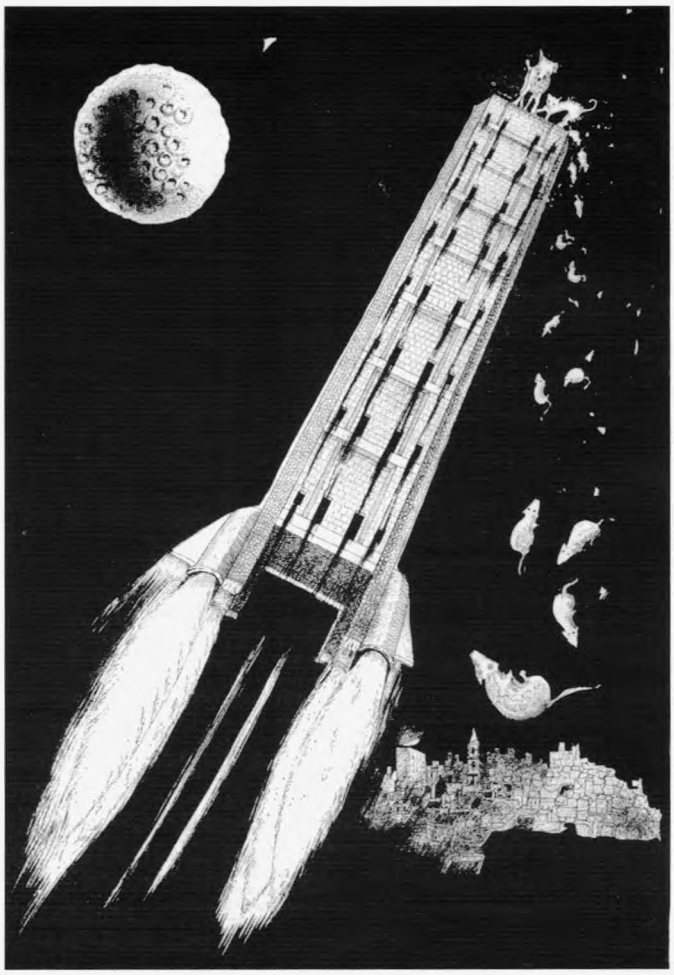
Dunque, un battesimo nel rispetto formale della legge ma non del tutto immacolato quello del*Bubbone*, che in questi tre ultimi decenni ha finito col rappresentare l'identità della città, anzi quasi la quint'essenza della *modugnesità*, tanto che spesso, conversando con qualche persona a Bari, puntualmente ad un Modugnese veniva detto: "Ah, i Modugnesi, quelli del *Bubbone*!". Il nome di Modugno richiamava il *Bubbone* e il *Bubbone* richiamava quello di Modugno. Ora che i lavori di ristrutturazione sono stati avviati, si potranno forse porre le premesse perché Modugno all'esterno sia associata a qualcosa di diverso e, magari, di più edificante.

Ma cerchiamo di ricostruire, con animo disincantato e per mero interesse di cronaca o, se si vuole, di ricostruzione storica, alcune delle infinite vicende del *Bubbone*.

Dopo l'approvazione del progetto, a distanza di un anno, e precisamente il 26-8-69, tal ditta " Macina" inizia i lavori; nel 1971 vengono realizzate le strutture essenziali e le relative murature di tompagno: il *Bubbone* inizia così a svettare davanti al seicentesco campanile della Chiesa Matrice e certamente sarebbe stato ultimato se non fossero intervenuti due imprevisti: il fallimento nell'agosto del 1971 della ditta "Macina" e nel 1972 di Fansvea Annibale, che era uno dei proprietari; il sequestro del *Bubbone* da parte del Tribunale di Bari.

Intanto, il 30 maggio del 1973 l'Ufficio Urbanistico della Regione Puglia con una sua nota indirizzata al sindaco chiede gli atti del progetto del *Bubbone* e lo invita "nel contempo a ritirare la predetta licenza di costruzione rilasciata ai proprietari in oggetto citati in contrasto con le leggi vigenti".

Era in quel momento sindaco Tommaso Mele che con una nota del 14 luglio del 1973 rispondeva all'Ufficio Urbanistico Regionale con le seguenti argomentazioni: il consiglio comunale di Modugno aveva sì delimitato il perimetro del centro urbano come prescriveva l'art. 17 della legge del 6-8-1967, ma esso, con ben 24 consiglieri su 26 presenti nella seduta del 25-11-1967, era stato "dell'avviso che nessuna zona del centro urbano rivestisse interesse storico, ambientale ed arti-



Così Mimmo Ventrella rappresentava il Bubbone sulla nostra rivista nel numero di dicembre del 1979, a corredo di un articolo di Nicola Sblendorio, prematuramente scomparso.

stico"; solo il 3-12-1971 Modugno si dota del Piano di Fabbricazione, in cui si definisce il centro storico, per cui solo a partire da quella data vanno applicate obbligatoriamente le misure di salvaguardia; le strutture essenziali dell'edificio di piazza Umberto sono state eseguite entro i due anni dalla data di inizio dei lavori, come richiesto dalle leggi in vigore. Pertanto, alla luce di tali considerazioni, il sindaco conclude che "non può provvedersi al ritiro della licenza edilizia" e aggiunge "Qualora, nonostante i chiarimenti forniti con la presente nota, codesto ufficio dovesse ritenere ancora necessario procedere all'esame degli atti relativi alla pratica in oggetto, può disporre l'invio presso questo Comune di apposito funzionario, al fine di desumere tutti i dati del caso, attesa la voluminosità del carteggio".

Per tutta risposta, l'Ufficio Urbanistico Regionale comunica, con una sua nota del 12-11-1973, di non condividere le conclusioni del sindaco di Modugno, che viene nuovamente invitato a trasmettere tutti gli atti.

Passano altri mesi. A maggio del 1974 il consiglio comunale, pur essendo formato da 27 democristiani su 30, viene sciolto e a Palazzo Santa Croce si insedia un commissario prefettizio. Del *Bubbone* non si parla più per un biennio.

Il *Bubbone* ritorna ufficialmente all'attenzione il 29 novembre 1975, quando il dott. Carlo Perrone in una sua lettera al sindaco in carica si dichiara disponibile a donare al Comune la quota di sua proprietà e dei diritti sull'immobile; nella missiva esprime il desiderio che nell'immobile eventualmente acquisito dal Comune si faccia una bibioteca intitolata a suo nonno e ai suoi genitori.

Il 1975 aveva visto a Modugno la vittoria delle sinistre e la costituzione della prima giunta di sinistra (10 consiglieri del PSI e 6 del PCI). Il *Bubbone* fu forse il primo problema importante che registrò una profonda divergenza fra comunisti e socialisti: ai primi che chiedevano che venisse annullata la licenza edilizia come premessa per una acquisizione gratuita dell'immobile al patrimonio comunale si opponevano i secondi che ritenevano una tale misura improduttiva e non realistica. La diversa posizione del PSI e del PCI sul *Bubbone* costituirà il primo grave elemento di un logoramento destinato ad accentuarsi e a determinare la caduta della prima giunta di sinistra, che registrava una forte egemonia socialista.

Rimossa l'ipotesi dell'acquisizione al patrimonio comunale, l'amministrazione in carica (era sindaco il geom. Nicola Bruno) pone, comunque, le premesse perché il Comune entri come proprietario nella complessa gestione del *Bubbone*, legata ai due fallimenti sopra citati, ed eserciti il diritto di prelazione. La sezione fallimentare del Tribunale di Bari ultimerà tutto l'iter previsto solo a luglio del 1982, quando finalmente fisserà la gara di aggiudicazione dell'immobile.

Fra il '75 e l'82 si registrano alcuni fatti importanti:
- a giugno del 1978 il consiglio comunale delega la giunta ad avviare presso il Tribunale di Bari le opportune procedure per acquistare il *Bubbone;*
- a novembre del 1979 alcuni cittadini presentano un esposto poiché il *Bubbone* era diventato una sorta di grande discarica, o se si vuole un vero paradiso non solo per topi, ma anche per "topini": nel suo ventre capace, il cui accesso era facilitato da muri perimetrali bassi e facilmente bucabili, in quegli anni si trovava un po' di tutto. Una dettagliata relazione della Polizia Urbana giudica la situazione igienico-sanitaria del *Bubbone* assai pericolosa per le zone limitrofe e propone come misura non procrastinabile il "risanamento generale delle zone infette dell'edificio";
- a dicembre del 1979 il pretore Franco Ruggiero, insediatosi a Modugno da poco, avvia un procedimento penale a carico dei proprietari o, in loro rappresentanza, dei curatori fallimentari, e ordina il dissequestro del *Bubbone* per permettere un "intervento di bonifica e di risanamento".

Piazza Umberto in una foto degli anni Quaranta (a sinistra) e degli anni Ottanta (a destra).

- a maggio del 1980 l'arch. Luigi Mirizzi, a ciò incaricato dal pretore di Modugno, predispone una relazione tecnica sul *Bubbone;* ne viene fuori una analisi impietosa: difformità rispetto al progetto, con aumenti di volume; ferri fuoriusciti dal calcestruzzo e notevolmente ossidati; lesioni alle pensiline con distacco di pezzi di calcestruzzo; pericolo che il fasciame in legno delle finestre, ormai infracidito, possa distaccarsi e causare danni ai passanti. In seguito a tale relazione, il pretore invita il sindaco ad emettere ordinanza sindacale per obbligare i curatori fallimentari ad eseguire una serie di lavori per eliminare i pericoli di cui si è detto. Il sindaco, Angelantonio Corriero, emette il 22 maggio un'ordinanza che recepisce l'invito del pretore, il quale, però, dissequestra nuovamente il *Bubbone* per consentire che siano eseguiti i lavori di cui si è detto.

Fra il 1980 e il 1982 non ci sono elementi nuovi. Da annotare un fatto curioso che la consultazione dei voluminosi faldoni sul *Bubbone* non riesce a dipanare.

Il 22 gennaio del 1982, l'ing. Antonio Colaianni, in servizio presso l'Ufficio Tecnico del Comune, rispondendo ad un quesito postogli dal pretore, così scrive al sindaco: "... ad avviso dello scrivente, i lavori relativi al fabbricato descritto in oggetto - allo stato in cui esso si trova attualmente - non possono considerarsi ultimati. Pertanto, ai sensi degli artt. 17 comma 7° e 10 comma 11° della legge 6-8-1967, N. 765, la licenza originaria relativa ai lavori di cui trattasi è da considerarsi decaduta e non prorogabile. Tanto si comunica per i successivi provvedimenti di competenza".

Il 29-1-1982, l'ing. Colaianni viene invitato a presentarsi nell'ufficio del sindaco per analizzare la vicenda del *Bubbone* e concordare gli eventuali "provvedimenti di competenza". Stranamente l'Ufficio Tecnico risponde il 2 marzo 1982 con una missiva che così recita: "In riferimento alla nota in oggetto, con la quale si invitava l'ing. Antonio Colaianni a favorire nell'ufficio del sindaco per l'esame della pratica stessa, si comunica che l'ing. Colaianni ha chiuso il proprio rapporto di lavoro con questo comune il 31-12-1981" (sic!). Ma la nota dell'ing. Colaianni, su foglio intestato del Comune di Modugno, prot. 65, è del 22 gennaio 1982.

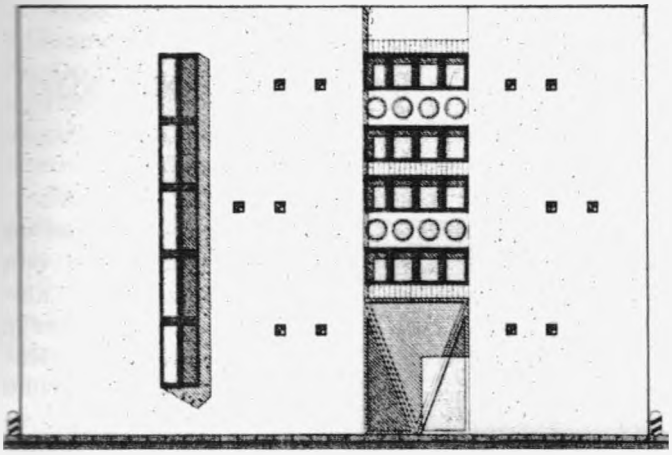
Colaianni, comunque, non è stato il primo ingegnere a chiudere il suo "rapporto di lavoro col Comune di Modugno": prima di lui l'aveva già fatto Furio De Pasquale, ultimamente l'ha fatto Giorgio Borrelli: c'è da augurarsi che questa fuga non continui.

Ritornando al nostro caro e vecchio *Bubbone,* c'è da registrare una nota del 26-10-1982 dell'Ufficio Urbanistico Regionale, con la quale si richiedono notizie circa la regolarità dell'acquisto del *Bubbone* al patrimonio del Comune e si afferma che "le opere irregolari e/o abusive possono comportare anche l'acquisizione gratuita dei manufatti edilizi".

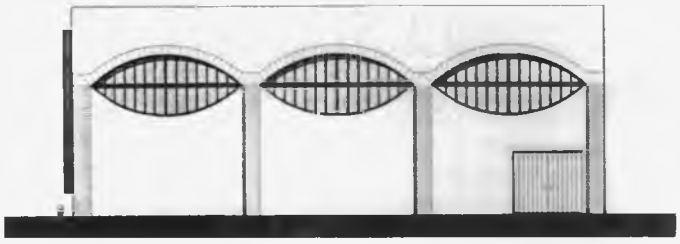
La *querelle* "acquisizione gratuita-acquisto" viene chiusa definitivamente con una puntuale e precisa relazione del sindaco Angelantonio Corriero in data 5-2-1983, che rispondendo all'Ufficio Urbanistico Regionale, dopo aver ricordato che i provvedimenti sul *Bubbone* sono stati assunti in sintonia con la Regione, la quale peraltro ha anche concesso il finanziamento di 250 milioni per il suo acquisto, osserva:

- "la licenza rilasciata il 31-8-1968 relativa all'immobile *de quo* rispettava (purtroppo) la normativa vigente e quindi non poteva considerarsi illegittima e revocarsi";
- "i lavori essenziali dell'edificio furono ultimati nel biennio previsto dalla legge N. 765";
- "non sono state eseguite opere irregolari ed abusive tali da potersi acquisire l'immobile";
- "non può darsi luogo all'espropriazione";
- "non può intervenire né revoca né annullamento della licenza e neppure può sostenersi validamente la decadenza della stessa per mancata ultimazione dei lavori nel biennio" successivo al suo rilascio.

Tali conclusioni vengono recepite dall'Ufficio Urbanistico Regionale che non oppone più alcuna obiezione, per cui il Comune di Modugno il 2-5-1983



Prospetto in Piazza Umberto nei grafici progettuali dell'arch. Russo.



Prospetto in cosrso Cavour.

Prospetto in via Tancredi.

sottoscrive il rogito notarile che lo rende finalmente proprietario unico del *Bubbone:* a luglio del 1982 esso aveva depositato l'intera somma di aggiudicazione del *Bubbone* (250 milioni) presso la sezione fallimentare del Tribunale di Bari.

E così giungiamo agli ultimi momenti di questa lunga storia. A settembre del 1984 si impegnano 150 milioni per la demolizione di 4 piani; i lavori hanno inizio a maggio del 1985: sindaco è Angelantonio Corriero.

Dopo il 1985, del*Bubbone*, divenuto ora *Bubboncino,* non sembra ricordarsi nessuno per diversi anni. Da ricordare nell'ottobre del 1987 l'enfatica indizione (così la definimmo allora in un nostro articolo) di "un appalto-concorso di idee" sul recupero del *Bubboncino,* la cui delibera fu subito bocciata dalla sezione provinciale di controllo.

Sul *Bubboncino* ritornano i provvedimenti concreti: prima, a settembre del 1993, la Commissione prefettizia impegna 140 milioni per abbattere altri due piani; in seguito, fra il '94 e '95, chiede al Ministero dell'Interno e ottiene un miliardo a fondo perduto per la ristrutturazione e affida all'arch. Ferdinando Russo l'incarico di elaborare un progetto che viene regolarmente approvato.

La lunga storia ha un'ultima battuta d'arresto nei primi 15 mesi della gestione Vaccarelli e viene definitivamente sbloccata lo scorso 16 ottobre, quando finalmente si apre il cantiere per avviare i lavori di ristrutturazione che dovranno essere ultimati entro il 9-4-1998; costo previsto: 1 miliardo (finanziamento statale) e 100 milioni (a carico del bilancio comunale).

Dunque, con molta probabilità - ma qui la prudenza è d'obbligo - Modugno potrà salutare il Duemila senza il *Bubbone.* Per la cronaca, l'assessore ai Lavori Pubblici che ha dato il battesimo alla ristrutturazione del *Bubbone* è il prof. Fedele Pastore.

Per quanto riguarda la destinazione dell'edificio ristrutturato, riteniamo opportuno riportare qui alcuni passi della relazione progettuale dell'arch. Russo.

"Il concetto di centro a carattere socio-culturale è scaturito dall'osservazione del profondo cambiamento verificatosi nella società locale, caratterizzata ormai, dopo il passaggio da centro agricolo a periferia operaia e poi ancora a periferia metropolitana, che ha ereditato tutti i guasti di un aumento veloce e disordinato della propria popolazione. Poiché sono i giovani ad avvertire di più i disagi di tali fenomeni, che favoriscono spesso comportamenti di devianza e di emarginazione, il Centro si propone come 'luogo' di attività giovanili a carattere didattico, informativo, ludico.

A partire dal piano terreno, infatti, la sala polifunzionale viene concepita come 'aula', in cui l'Amministrazione potrà proporre iniziative di carattere pubblico-amministrativo come le sedute del consiglio comunale, ma anche tutte quelle attività, dalla musica alle mostre d'arte e d'artigianato, dalle conferenze ai seminari, proposti da associazioni, gruppi, insegnanti.

Proseguendo al primo piano, la concezione del Centro assume maggiore definizione giacché si incontrano le sezioni destinate alla fruizione di quotidiani, periodici, pubblicistica mirata all'utenza giovanile; la sezione di video a carattere didattico, scientifico, informativo e divulgativo; la sezione fumetti, lo spazio ludico nel quale potranno essere svolte attività di animazione, di laboratorio teatrale, di esperienze di creatività, a sostegno di tutte quelle attività collettive che all'interno della scuola e negli orari didattici non è possibile realizzare.

Al secondo piano sono previste le sistemazioni e la fruizione delle fonti documentarie locali, ossia l'archivio storico del Comune ed il museo sperimentale, costituito di reperti archeologici del territorio, ma anche di quei manufatti della cultura materiale che possono contribuire alla conoscenza della storia locale. Le due sezioni saranno affiancate da un laboratorio di restauro cartaceo che potrà offrire l'opportunità della conservazione e manutenzione del patrimonio documentario ed un'occasione di attività tecnica qualificata.".

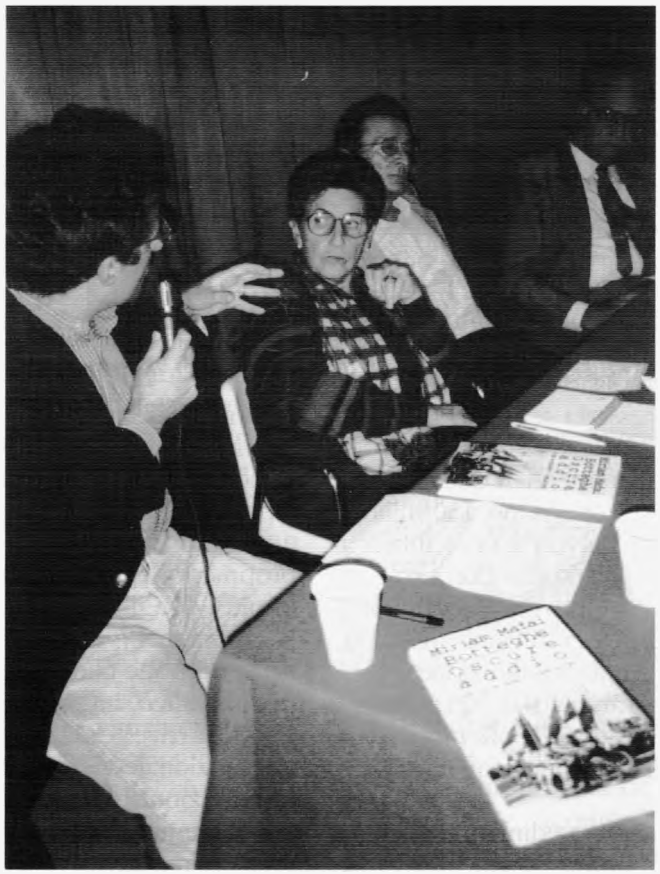
LA NUOVA SCOMMESSA CON LA STORIA

Miriam Mafai, gior nalista de "La Repubblica", pr esenta a Modugno il suo libro "Botteghe Oscure, addio"

Raffaele Macina

"Ma come avete fatto voi due a fare amicizia: lei che ha forte il senso del partito e lui che si è sempre definito *senza chiesa e senza partito?*", chiedo a Miriam Mafai, dopo la vivace ed interessante presentazione del suo ultimo lavoro *Botteghe Oscure, addio* (Edizioni Mondadori, pp. 150, £ 26.000), che la rivista *Sudcritica* ha promosso a Modugno il 27 settembre presso la scuola media "Francesco D'Assisi".

"Quando alla Camera ho conosciuto Nicola Magrone - mi dice la Mafai - ho capito che mi trovavo davanti ad una persona intelligente ed originale e subito siamo diventati amici. Non è che a me me ne freghi tanto che uno abbia la tessera del partito, l'importante è che si possa ragionare e ci si possa confrontare in modo intelligente. Ricordo quando ci siamo incontrati la prima volta: lui, ad un certo momento, disse che doveva andare via, perché alloggiava dalle suore che chiudevano il portone alle ore 23.00. La cosa mi fece una grande tenerezza".



Da sinistra: C. Vulpio, Miriam Mafai, M. Magrone, G. Castellaneta.

Ed è stato proprio Magrone ad aprire l'incontro: "Ho conosciuto Miriam alla Camera come persona semplice, affabile, accogliente, una persona cioè che non mette mai in difficoltà. Del libro non ci interessa tanto dire quanto è bello. Il libro è importante per i suoi contenuti, per quella storia dell'essere stati comunisti o per questo esserlo ancora. È importante che si discuta di queste tematiche.

E d'altra parte con questa iniziativa, che segue ad altre da noi già realizzate, intendiamo rianimare un paese moribondo, un paese sfortunato: vogliamo dare un segnale perché sia manifesto che non da tutte le parti ci si è piegati al lavorìo delle stanze segrete e che a Modugno c'è il gusto della discussione. Dopo l'iniziativa da noi promossa un mese fa in piazza Santa Caterina, avremmo voluto tenere quest'incontro sul Cisternone per sottolineare che questo paese è un tessuto articolato di piazzette, ville, testimonianze architettoniche, insomma un bene di cui noi vogliamo essere tutori con queste manifestazioni. Questo nostro incontro non ha alcuna velleità utilitaristica e non è legato a nessuno; vuole essere un piccolo segnale contro l'insensibilità generale e il grigiore che regnano ai massimi vertici".

Ad introdurre il libro della Mafai è intervenuta Clara Zagaria, direttrice dell'agenzia *Ansa* della Puglia, con un lucido intervento.

"Il lavoro parte dalla vendita per esigenze finanziarie del palazzo di Botteghe Oscure - ha affermato nel suo esordio la Zagaria - e dal significato che esso ha avuto per 50 anni per tutti i comunisti: l'essere stato cioè cuore e cervello, e quindi simbolo stesso, del partito che riteneva di poter elaborare una sua linea per ogni problema ed aspetto della società. Per la Mafai l'essere comunisti in Italia si è identificato con l'essere stati iscritti al PCI; nelle sue pagine non viene dedicato spazio alcuno agli extraparlamentari di sinistra".

La Zagaria ha poi illustrato le altre tematiche di *Botteghe Oscure, addio* : la scelta del PCI per un militante come scelta e ragione di vita; l'individuazione e la severissima selezione dei dirigenti, anche di quelli che venivano collocati nelle cooperative, nei sindacati, nei giornali vicino al PCI, che venivano forgiati nelle scuole di partito, *in primis* nella scuola delle "Frattocchie", nella quale la stessa Mafai ha lavorato; la partecipazione della Mafai al congresso del PCI del '45, quando lei, giovane comunista, venne colpita dall'intervento di Ruggiero Grieco, e in particolare da un suo auspicio: che i figli dei contadini potessero andare a scuola e avere un paio di scarpe; e poi la grande commozione avvertita per la morte di Berlinguer e i problemi della successione nel dopo Berlinguer: dal periodo di Natta, che fu considerato come segretario di transizione, al patto fra Occhetto e D'Alema.

Leggendo del colloquio che si svolse nel garage di Bottegne Oscure subito dopo il funerale di Berlinguer fra Occhetto e D'Alema, col quale i due concordarono una linea comune - ha affermato nella sua conclusione la Zagaria - "ho avuto l'impressione che la Mafai mostrasse riprovazione".

Raffaele Cavalluzzi, direttore del dipartimento di Italianistica dell'Università di Bari, afferma di essere stato colpito dalla scrittura, letterariamente notevole, della Mafai; una scrittura accorata, capace di far leggere un libro di 150 pagine in una sola serata e che utilizza forme letterarie non lambiccate, all'interno delle quali si sente che c'è vita.

La Mafai, secondo Cavalluzzi, batte più sul partito-famiglia che sul partito-chiesa; si identifica con la vicenda del PCI, anzi si pone al di dentro di questa vicenda che ella continua a vivere con una sorta di malinconia. C'è nel libro, che suscita problemi, la narrazione di una drammatica e tragica consunzione del sogno di una nuova società, avvertita come una sorta di fatalità negativa. La Mafai, infine, ha concluso Cavalluzzi, ritiene che l'eredità dell'essere comunisti debba sostanziarsi non più come lotta per il socialismo ma come lotta per il bene comune della nazione.

A questo punto ha fatto un suo primo intervento la Mafai.

«La definizione di comunista come iscritto al PCI è stata vera fino ad un certo punto; oggi si chiamano comunisti quelli che stanno al di fuori del partito.

Una volta ho chiesto a Walter (Veltroni, *ndr*) cosa avverte lui quando sente il termine 'comunista'; "Niente", mi ha risposto. Io no, io sento qualcosa: mi sento come alcuni protagonisti dei romanzi gialli che hanno cambiato tutto (nome, aspetto, ecc.) e che tuttavia, dopo essere stati chiamati da qualcuno ad un angolo di strada con il loro vecchio nome, si girano.

Io ora non sono comunista, un po' me ne dispiace, ma ciò è nella realtà. Io sono stata una comunista "speciale": ho potuto disporre di un partito nazionale, il partito comunista italiano; ho voluto essere sempre nel partito per impegnarmi a favore delle donne e perché la scuola fosse accessibile a tutti; il socialismo per me è rimasto sempre sullo sfondo. L'idea del socialismo è stata sempre un'idea, non un obiettivo da raggiungere con delle lotte precise. Se tiro le somme della mia vita, credo di poter dire che qualcosa l'ho fatto per questo Paese.

Dopo il 18 aprile del 1948, fui mandata in Abruzzo dal partito: vidi case senza pavimento, bambini senza scarpe. Quando ritorno in quei luoghi, vedo che le cose sono cambiate in meglio: abbiamo fatto qualcosa di cui non dobbiamo vergognarci. Non abbiamo fatto il socialismo, e chi ci dice che non abbiamo fatto bene a fare così? È vero che il nostro socialismo sarebbe stato speciale: noi non avremmo avuto i Ceausescu.

Il problema che pone Cavalluzzi è serio: può rinascere la speranza o dobbiamo adeguarci al minimalismo senza tensioni ideali? Essere comunisti è stata una scommessa, questa scommessa con la storia l'abbiamo perduta. Si tratta ora di fare un'altra scommessa, apparentemente meno alta: la trasformazione di questo paese. In un momento di grande tensione ideale la gente è disposta anche a farsi ammazzare gridando "Viva il comunismo!". L'attuale scommessa è che la gente segua gli obiettivi concreti che possono trasformare il nostro paese e assicurare più giustizia sociale.

Clara (Zagaria *n.d.r.*), ha beccato il colloquo fra Occhetto e D'Alema. A questo proposito il problema vero è se le ambizioni personali coincidono con le scelte politiche. Il problema nasce quando tradisci i princìpi politici. Nella loro brutalità quei due giovanotti avevano qualche ragione: realizzare le riforme istituzionali e quelle elettorali. Il metodo non fu troppo elegante, ma le intenzioni erano buone.

Quanto poi alla dedizione completa al partito di un militante, e va be', che volete, i tempi erano quelli. L'altro giorno parlavo con mio nipote di queste cose e lui mi ha detto: "Ah nonna, ma eravate proprio schiavi!"».

Subito dopo Carlo Vulpio, giornalista del *Corriere della sera*, si è soffermato su quello che manca in*Botteghe Oscure, addio*: il riferimento a tutti quegli intellettuali (Sciascia, Silone, ecc.) travolti dal cinismo dei dirigenti del PCI. Egli ha affermato che non si può ora guardare alla storia del PCI e alle sue ombre con una logica di giustificazionismo storicistico.

"Ma perché - si è chiesto - certe cose si possono dire sempre dopo 30 anni?". Quella del PCI è certamente una storia di lacrime e sangue, ma anche una storia di calcoli e di carriere che ha finito col tradire la stessa base comunista.

Mino Magrone, economista e dirigente industriale, ha avviato il suo intervento affermando che il libro della Mafai gli ha rinnovato domande alle quali non sono state date ancora delle risposte. Ad esempio, il tema del XX congresso del PCUS è poco trattato ed è poco trattata quella doppia verità dei dirigenti del PCI nei confronti dell'URSS: da un lato essi conoscevano certamente la dura e negativa realtà sovietica; dall'altro essa veniva nascosta ai militanti. Che cosa ci è stato detto di questo mondo tanto mitizzato, destinato al crollo? perché non ci è stato detto che in URSS le classi non erano state per niente abolite e che esistevano alberghi esclusivi per i dirigenti di partito, nei quali non poteva mettere piede la povera gente? Per sapere qualcosa abbiamo dovuto aspettare la primavera di Praga. Anche oggi si pongono dei problemi: ad esempio, dobbiamo entrare per forza subito in Europa o potremmo aspettare e, quindi, fare un cammino più sereno? Un problema del genere non è oggetto di discussione e di reale confronto.

Infine, ha preso la parola Giuseppe Castellaneta, presidente dell'Associazione Consiglieri Regionali della Puglia, il quale si è subito presentato come una sorta di reperto storico vetero-bolscevico, di cui Magrone aveva bisogno perché intorno alla discussione del libro della Mafai ci fosse anche una presenza nostalgica. Mostrando alcune pubblicazioni di partito degli anni Quaranta e Cinquanta e soffermandosi su alcuni punti,

da lui considerati ancora attualissimi, ha ricordato il suo stupore giovanile verso coloro che in quel tempo non erano comunisti: "Il PCI, allora, proponeva la pace, il progresso, l'uguaglianza, il socialismo e tutti avrebbero potuto condividere questi obiettivi". Si è soffermato poi sulla fine delle ideologie, interpretandola come un obnubilamento del quale non si riescono a capire i motivi.

La Mafai, intervenendo per la seconda volta, ha concluso l'incontro.

"È legittima la domanda di Castellaneta: 'Come si faceva negli anni Quaranta a non essere comunisti?'. A me, ed avevo 17 anni, sembrò la scelta più facile. Eppure per me non ci fu una spinta di classe, ma una spinta essenzialmente ideale. Non mi sono mai pentita di questa scelta, perché grazie ad essa ho messo a disposizione della collettività una parte della mia vita, e ciò è una cosa assai preziosa.

Noi nell'immediato dopoguerra per che cosa ci siamo battuti? Per la riforma agraria, per le scarpe ai bambini, perché fossero varate leggi che proteggessero le donne italiane; e guardate che le leggi italiane sulle donne sono le più avanzate del mondo, sia che si considerino i paesi capitalistici sia che si considerino quelli socialisti.

Quello che oggi rinnego sono certi miei convincimenti: a 17 anni tra libertà ed uguaglianza sceglievo l'uguaglianza e allora mi ero convinta che per ottenere un po' più di uguaglianza si poteva anche rinunziare ad un po' di libertà: me ne sono convinta visitando i paesi socialisti. Perché non l'ho detto? Ma io non ho mai detto che nei paesi socialisti c'era il paradiso.

Su tale questione ricordo il caso di Giuseppe Di Vittorio che, da segretario della CGIL, davanti ai fatti di Ungheria del 1956 accennò alla mancanza di libertà in quel paese; venne richiamato, fece autocritica e non parlò più. Ma perché Di Vittorio non esce fuori e non parla? Egli, quando toccava questo tasto, affermava: "Stando nel partito, io innanzitutto posso rimuovere quell'evento, e poi io sono in Italia, il mio posto di battaglia è qui ed io non lo abbandono". Dobbiamo ricordarci, peraltro, cosa fosse allora quel mondo del 1956: imperversava la guerra d'Egitto; la guerra fredda dominava; la FIOM era stata sconfitta in modo sanguinoso e molti operai comunisti erano stati licenziati.

Ebbene, Di Vittorio ripeteva che il suo posto era qui per il riscatto dei contadini e degli operai.

È stata tanta la sofferenza interna di molti dirigenti del PCI che hanno ritenuto di dover stare nel partito e di dover fare il loro dovere di comunisti italiani, senza mai essere una *dépendence* del PCUS. Agli interessi nazionali noi siamo stati sempre fedeli.

Lo scambio fra libertà ed uguaglianza è un fantasma ricorrente sin dai tempi della Rivoluzione Francese. Oh giacobini, quante perversioni: spietati con voi stessi, con i nemici, con gli amici, recidendo persino ogni vincolo di parentela! Il fatto è che i paesi socialisti non hanno avuto né l'uguaglianza né la libertà.

I giovani oggi non sono disponibili a mobilitarsi per un mito; non è facile che si mobilitino su obiettivi parziali. Il mondo si è laicizzato: è venuta meno la fiducia nella chiesa comunista e in quella cattolica; è venuta meno la fiducia in ideali astratti.

Questo non significa che non si debba parlare di ideali. Io credo che i grandi valori siano ancora quelli del 1789, perché essi non sono stati realizzati. Bisogna capire come un grande partito riesce a battersi per quei valori.

È necessario conquistare la democrazia, ed invece oggi si punta più sull'efficienza del partito. Da questo punto di vista le cose non sono cambiate molto e la rivendicazione della democrazia nel PDS e in Rifondazione Comunista è attualissima.

Ma perché il PDS non fa diecimila assemblee in tutta Italia per chiarire i motivi per i quali dobbiamo entrare in Europa, illustrando i vantaggi e gli svantaggi? Se si deve entrare senza partecipazione della gente, allora l'Europa se la facciano loro.

Eh, purtroppo, io e Nicola, essendo stati a Montecitorio, abbiamo constatato che anche lì la politica la fanno in pochi".

Confesso che i due interventi della Mafai mi hanno colpito e, in qualche momento anche commosso: ho ritrovato i tanti momenti vissuti dalla sezione del PCI di Modugno: il '68, l'assalto alla sezione nel 1970 ordinato dai notabili della DC dell'epoca, la presenza dei militanti davanti alle fabbriche della zona industriale all'alba e l'incriminazione di molti compagni, il sogno ben presto infranto della prima giunta di sinistra nel 1975, e poi l'appannamento della tensione ideale nel "PCI degli amministratori" degli anni Ottanta, la speranza di un nuovo partito, il PDS, ed infine l'attuale stato di paralisi.

C'è bisogno - dico alla Mafai, fermandomi a conversare con lei dopo l'incontro - che venga scritto un libro anche su come si era comunisti nelle piccole sezioni di provincia.

Certo, - mi risponde - certo, sarebbe assai interessante, ma non posso scriverlo io.

Ma come è possibile - le chiedo - che sia stato trasformato il PCI per eliminare il dirigismo del centralismo democratico ed oggi siamo di fronte ad un partito in cui c'è scarsa democrazia?

È che gli attuali dirigenti del PDS fanno politica attraverso una serie di colpi di teatro, alle quali non segue proprio nulla.

Ma diciamoci la verità: certi personaggi nel tanto criticato PCI non sarebbero mai emersi.

Sì, il problema è ancora una volta quello di rivendicare la democrazia e il confronto sereno e leale.

IL SINDACO, MONARCA SU UN TRONO D'ARGILLA

Confronto sul funzionamento della legge elettorale nelle esperienze amministrative di Bitetto, Grumo, Palo, Adelfia e Modugno

Serafino Corriero

CORRIERO: L'idea di organizzare questo incontro mi è venuta leggendo un articolo apparso sul numero di luglio della rivista *Gargantua* di Palo, nel quale il direttore della rivista Dino Tarantino, riferendosi al commissariamento di quel Comune, poneva a se stesso e alla città alcune "pesanti" domande intorno alle ragioni della crisi amministrativa. Singolarmente, negli stessi giorni, analoghe riflessioni apparivano sulla rivista modugnese *Nuovi Orientamenti*, e su *Piazza* rivista di Adelfia, proprio mentre anche a Bitetto e a Grumo, cadute le rispettive Giunte, ci si preparava a nuove elezioni. Insomma, noi ci troviamo oggi in un momento di ricambio dei Consigli Comunali di alcuni paesi del nostro territorio (Bitetto, Palo, Grumo) e di gravi difficoltà amministrative in altri (Adelfia, Modugno), e questo a poca distanza di tempo da quei turni elettorali svoltisi tra il '93 e il '95, che, attraverso l'elezione diretta dei Sindaci e la vittoria in tutti questi Comuni delle coalizioni di centro-sinistra, avevano sucitato grandi speranze di rinnovamento sociale e politico. Quei Consigli Comunali sono oggi in crisi, e di conseguenza è in crisi il progetto politico innescato dalla nuova legge elettorale. Quali sono allora le cause di questa crisi? Perché in così breve tempo noi abbiamo visto fallire la possibilità di realizzare il ricambio della classe dirigente dei nostri paesi e di promuovere un personale politico nuovo, capace di affrontare positivamente i problemi delle nostre città? Vogliamo capire, allora, se ci sono delle ragioni comuni alla base di queste crisi, e se queste ragioni sono di carattere propriamente politico o propriamente tecnico, oppure se coinvolgono entrambe le dimensioni, se cioè alle cause di ordine politico si debbano aggiungere motivazioni derivanti da eventuali limiti della nuova legge elettorale, che tutti quanti stiamo sperimentando. Per rispondere a queste domande ho dunque invitato a questo incontro il prof. Giovanni Iacovelli sindaco uscente di Bitetto non ricandidato, il prof. Dino Tarantino direttore della rivista *Gargantua* di Palo del Colle, il prof. Antonio Peragine ex-amministratore comunale di Grumo Appula, il prof. Antonio Lamparelli segretario del PDS di Adelfia e collaboratore della rivista *Piazza* e infine il prof. Raffaele Macina direttore della rivista *Nuovi Orientamenti* di Modugno. Facciamo dunque un primo giro di interventi, nell'ordine indicato. Cominciamo da Giovanni Iacovelli.

IACOVELLI: La mia Amministrazione è nata da un gruppo formatosi spontaneamente nel settembre '93, composto da cittadini di diversa estrazione sociale, politica e culturale, al quale successivamente si unì il partito di Rifondazione Comunista. Questo gruppo, denominato "Promozione Sociale", era nato per rispondere alla esigenza immediata di offrire alla città un nuovo gruppo

Delle volpi. Questa e le successive illustrazioni sono state tratte da: "Cento favole morali", di G. Mario Verdizotti, 1570.

dirigente in sostituzione dei vecchi amministratori coinvolti in procedimenti giudiziari e di supplire alla crisi politica dei partiti locali. Presentatasi alle elezioni del 21 novembre '93, la nostra lista civica ottenne un ampio successo, riportando il 48% dei voti al turno unico previsto per i Comuni con meno di 15 mila abitanti. Assunta l'amministrazione del Comune con una ampia maggioranza (12 contro 5), cominciarono presto ad emergere le difficoltà derivanti dalla scarsa organicità dell'azione amministrativa, dovuta soprattutto al fatto che, mancando alla coalizione un solido rapporto con i partiti, si finiva col procedere in maniera empirica, affrontando i problemi senza una visione complessiva e culturalmente unitaria. Io, in particolare, avvertivo queste difficoltà, il rischio del qualunquismo e dell'improvvisazione, e quindi, agli inizi del '96, decisi, insieme a 2 assessori e 4 consiglieri, di aderire ad una forza politica nazionale, il PPI. Questa decisione innescò un processo di disgregazione della maggioranza: un assessore aderì al CDU, mentre gli altri

Di due asini.

4 consiglieri si iscrissero a Forza Italia. Nel febbraio '96, in occasione della seduta consiliare per l'approvazione del bilancio, si determinò così una nuova maggioranza, formata da 7 del PPI, 1 del PDS e 1 del "Comitato Prodi", mentre i 4 di Forza Italia, privati di incarichi assessorili, passavano all'opposizione dichiarandosi ora "indipendenti di centro". La nuova maggioranza risultava così più forte politicamente, ma assai più debole numericamente: 9 contro 8, con un solo voto in più decisivo, rappresentato, tragicamente, dall'esponente del "Comitato Prodi" Giovanni Palumbo. Fino ad allora Palumbo era rimasto quasi estraneo alle vicende amministrative, ma da quel momento riacquistò tutta la sua energia. Noi speravamo che, rispetto ad una maggioranza organica e politicamente omogenea, egli conservasse la sua lealtà, ma così non è stato. Infatti, dopo essere riusciti a costruire anche a Bitetto "l'Ulivo", sulla base di quattro punti programmatici qualificanti (occupazione, promozione dei prodotti locali, recupero della ex-scuola elementare, centro storico) e aver sancito in Consiglio, a marzo, la nuova maggioranza, ad un mese di distanza il prof. Palumbo se ne dissociava, accampando motivazioni legate al progetto politico nazionale di costruzione del "grande centro". Di qui le mie dimissioni.

CORRIERO: Ora vorrei parlare della situazione di Palo, dove è in corso la campagna elettorale. Vorrei sapere da Dino Tarantino se egli ha trovato delle risposte a quelle domande.

TARANTINO: A Palo si è votato il 27 aprile del '95. A maggio si è insediato il Sindaco, a gennaio del '96 si è aperta la crisi, a marzo il Sindaco si è dimesso. Le cause sono le stesse che a Bitetto: 2 consiglieri che si dissociano e passano al CDU, il verde che toglie la fiducia, fenomeni di trasmigrazione politica, e crisi della maggioranza. E' andata così un po' dappertutto. A Grottaglie l'Amministrazione è durata una sola settimana. Evidentemente, la nuova legge elettorale non è riuscita a risolvere i problemi che aveva voluto affrontare. Essa intendeva garantire stabilità, efficienza e trasparenza togliendo ai partiti il potere di formare la Giunta e affidandolo al Sindaco direttamente eletto dai cittadini. E' il sistema vigente in molte democrazie occidentali, dalla Francia agli Stati Uniti al Giappone, dove per 5 anni si elegge una specie di "monarca democratico". In realtà, già nella fase preparatoria della legge emersero alcune perplessità sulla effettiva possibilità dei cittadini di scegliere i loro amministratori in modo svincolato dai partiti, singoli o coalizzati, ma anche sul rischio di un "bonapartismo" trionfante, cioè di un potere eccessivo concentrato nelle mani del Sindaco. Queste opposte perplessità sono confermate dalle vicende di questi mesi: da un lato, infatti, perdura quasi intatto il potere dei partiti, o comunque dei gruppi politici, i quali designano un candidato Sindaco, lo fanno eleggere, e infine lo sfiduciano; dall'altro, succede che i Sindaci, forti dei loro poteri, una volta eletti con l'appoggio dei partiti tendono a sottrarsi al loro controllo, agendo con eccessiva autonomia, se non con pieno arbitrio, finendo però per provocare la reazione dei partiti, che li costringono alle dimissioni. Dov'è, allora, l'inghippo? E' nel fatto che, mentre la legge si proponeva di stimolare o costringere i partiti a confrontarsi in coalizioni alternative su uomini e programmi, essi invece hanno continuato a trascurare i programmi e le competenze, per puntare sulla loro individuale "visibilità", garantita da candidati o di apparato o di grande attrazione elettorale. Insomma, i partiti devono capire che qui vanno cambiate non le regole del gioco, ma il gioco stesso. Il problema non sta nelle leggi, nella ingegneria istituzionale, ma nella mentalità, altrimenti cambiano i bandisti, ma la musica è la stessa. Insomma, quella che stenta ad affermarsi coerentemente è la cultura del bipolarismo. A queste elezioni a Palo si presentano ben 10 liste, con 180 candidati consiglieri e 6 candidati Sindaci...

IACOVELLI: ...e a Bitetto 5 liste, per 80 candidati consiglieri e 5 candidati Sindaci...

CORRIERO: ...e a Modugno furono 14 le liste, con 8 candidati Sindaci ed un esercito di 420 aspiranti consiglieri.

TARANTINO: Insomma, la partitocrazia non è stata scalfita. Abbiamo un re che sta sul trono, ma non governa, è ostaggio dei partiti...

IACOVELLI: ... direi piuttosto del Consiglio Comunale.

MACINA: Sì, più del Consiglio Comunale che dei partiti. A Modugno, infatti, si profila una nuova crisi, ma non perché siano i partiti del centro-sinistra a volerla -ché anzi essi sono ben rappresentati in Giunta-, ma perché alcuni

rappresentanti della Consulta delle Associazioni hanno annunciato la loro dissociazione dalla maggioranza. Le Associazioni non sono dei partiti, ma hanno acquisito la stessa logica dei partiti, per cui abbiamo una proliferazione di gruppi politici, tutti ugualmente determinanti nel decidere delle sorti di una Amministrazione.

CORRIERO: Passiamo ora ad un altro Comune dove tra pochi giorni si vota: Grumo. Ce ne parla Antonio Peragine. Ci sono stati anche lì gli stessi problemi?

PERAGINE: Anche a Grumo vinse nel 1993 una formazione politica fortemente rinnovata rispetto alle vecchie consorterie democristiane. Bisogna ricordare che Grumo è stata in passato un solido feudo della DC, che è arrivata a prendere anche il 65% dei voti. Si trattava dunque di un tentativo di rinnovamento generazionale e politico. Due fattori tuttavia hanno impedito che si portasse a compimento questo tentativo. Il primo è dato dalla scarsa competenza politica dei nuovi amministratori, tutta gente onesta, certo, ma politicamente sprovveduta, incapace di cimentarsi con problemi complessi, e spesso mossa da piccole ambizioni personali. Anche qui è mancato il taglio politico dell'attività amministrativa, la presenza alle spalle di un forte partito capace di dare respiro all'Amministrazione; e anche qui le nuove elezioni fanno paventare ulteriori danni, perché anziché due liste contrapposte se ne presentano una dozzina. L'altro fattore negativo è dato dalla presenza nel Comune di una struttura burocratica vecchia, arretrata, ma dotata di un forte potere di condizionamento e di interdizione nei confronti dei programmi degli amministratori. Anche per questa ragione, sarebbe necessario che una Giunta fosse sorretta da una robusta organizzazione politica, da uno o più partiti capaci però di rinnovarsi nella mentalità, dando spazio ai giovani per aiutarli a dotarsi di una solida cultura politica e amministrativa. Questa formazione socio-politica dei giovani è però anche compito della scuola, la quale -io credo- può contribuire molto alla rigenerazione dei partiti e in genere della vita pubblica.

Dell'allodola.

CORRIERO: Adelfia è il Comune dove si è votato più recentemente, ma pare che anche lì stiano già sorgendo grossi problemi. E' vero, prof. Lamparelli?

LAMPARELLI: Ad Adelfia si votò già nel 1993 con turno unico, e allora vinse, per soli 100 voti, la vecchia DC, che per alcuni anni era stata esclusa dal Consiglio Comunale, non avendo partecipato alle precedenti elezioni per alcune irregolarità nella presentazione della lista. Tornata in campo, dopo sette anni di giunte di sinistra la DC vinse inaspettatamente le elezioni. L'esperienza democristiana, però, durò assai poco, perché, essendo Adelfia in realtà formata da due frazioni rivali, subito esplose l'antagonismo tra la DC di Canneto e quella di Montrone. In queste contraddizioni si inserirono i partiti di opposizione, e la Giunta cadde. Seguirono due anni di desolante gestione commissariale e quindi, avvicinandosi le nuove elezioni, il tentativo -anche qui- di procedere ad un rinnovamento generazionale e politico. La proposta partì dal PDS, che convinse tutti i partiti ad evitare candidature di ex-amministratori o di ex-consiglieri con più di una legislatura. Siamo caduti dalla padella nella brace. Le elezioni di aprile le abbiamo vinte benissimo, sconfiggendo i vecchi centri di potere, ma la coalizione di centrosinistra si sta rivelando assai poco omogenea, per cui diventa difficile applicare il programma. Quel programma che -e qui è la novità rispetto ai vostri Comuni- è stato davvero il centro di aggregazione della maggioranza dei cittadini, in quanto scaturito da numerosissimi incontri, interviste, consultazioni in tutti i luoghi della città, ma anche perché costituito da pochi essenziali punti, che lo rendevano serio, realistico e realizzabile. Ma il programma deve essere realizzato dalle persone, e qui nascono i problemi. I nuovi consiglieri, infatti, sono stati eletti -e anche questo ci differenzia da voialtri- in modo trasversale, cioè con voti provenienti da diverse aree politiche, sicché essi si sentono ora svincolati dai partiti che li hanno candidati, e quindi assumono iniziative e decisioni che non trovano il consenso di tutta la coalizione. Ancora più grave poi è l'atteggiamento del Sindaco, la dr. Emanuela Angiuli, donna sicuramente di grande cultura e intelligenza, estremamente preparata quanto alla conoscenza della macchina amministrativa per le sue passate esperienze nell'Amministrazione Provinciale e per il suo ruolo di direttrice della Biblioteca Provinciale "De Gemmis", ma che ha impostato il suo governo con piglio "bonapartistico", nel senso che anche le più elementari regole della buona creanza -non diplomatica, ma politica- sono state trascurate. Così, per esempio, quando si son dovute prendere importanti decisioni sul problema del traffico (problema primario ad Adelfia, città attraversata da un unico grande asse viario, via Vittorio Veneto, che collega le due frazioni ed è tagliato da un passaggio a livello), il Sindaco non ha ritenuto di convocare né i partiti né le parti sociali -in primo luogo i commercianti che hanno i loro negozi su quella strada- né i cittadini comunque interessati al problema. Si tratta di scegliere tra interessi contrapposti, e quindi è oltremodo importante che ogni decisione abbia il consenso più vasto possibile. Tutto questo sta producendo serie conseguenze in Consiglio Comunale, tanto che -lo dico in tutta tranquillità- la Giunta potrebbe anche avere i giorni contati. Questi problemi, d'altra parte, suggeriscono alcune considerazioni sui limiti della nuova legge elettorale. Una prima perplessità riguarda il meccanismo stesso del maggioritario a

turno unico: poiché qui si vincono le elezioni anche per un solo voto in più, i partiti hanno candidato persone nuove, oneste, capaci, ma capaci soprattutto di procacciare voti, e quindi a danno di altre persone culturalmente e politicamente più qualificate. Un altro limite riguarda la funzione dell'assessore, il quale può anche essere bravo, dinamico, innovativo, capace, ma è pur sempre sottoposto all'autorità del Sindaco, che in qualsiasi momento lo può destituire o può tranquillamente ignorare le sue proposte.

CORRIERO: Insomma, da questo confronto sta emergendo un punto essenziale: la contraddizione della figura del Sindaco, oscillante tra un eccessivo potere decisionale e una debolissima autonomia dal Consiglio Comunale. Che fare, allora?

Della morte e del vecchio.

LAMPARELLI: Questo dipende dagli orientamenti ideologici di ciascuno. Certo, sembra che di questi tempi il vento soffi verso una accentuazione dei poteri del Sindaco, ma io per la mia formazione culturale e politica dissento da questo indirizzo. Io credo piuttosto che vada ridefinito il ruolo dei partiti, che devono essere inseriti meglio nella logica delle istituzioni, e non tenuti a parte, all'esterno, come in agguato sulle istituzioni. In passato i partiti hanno occupato lo Stato, e non parlo solo della DC, ma anche dei partiti di sinistra; ma ora non possiamo pensare di escluderli del tutto dalla gestione dello Stato. I partiti devono recuperare la funzione che assegna loro la Costituzione, cioè quella di organizzatori della vita democratica, filtro tra le istituzioni e i cittadini, i quali vedono ancora le sezioni -almeno la mia- come luoghi di riferimento, e si lamentano con noi dei problemi della città, non avvertendo che noi, come partito organizzato, abbiamo pochissima influenza sulla volontà e le decisioni del Sindaco o della Giunta, e talvolta su quelle degli stessi nostri consiglieri comunali.

CORRIERO: Bene. Ora passiamo al prof. Macina, il quale potrà fare anche una sintesi di questo dibattito.

MACINA: Le cose che sono state dette riguardano sicuramente anche Modugno. Noi stiamo registrando uno sfaldamento continuo della maggioranza che con tanto entusiasmo si coalizzò intorno a Vaccarelli. In realtà, è morta la politica; ci hanno espropriato della politica, che sembrava invece rinata nel fuoco dello scontro elettorale. Oggi domina il silenzio e il grigiore, ed anche le Associazioni, come dicevo, sono cadute in questo letargo. Io registro un dato: che in tutto il 1996 nessun partito a Modugno ha organizzato una sola manifestazione pubblica per discutere dei problemi della città, e forse neppure una assemblea interna per affrontare quei contrasti che pure dividono a Modugno diversi partiti, dal PDS ad Alleanza Nazionale, ed anche Rifondazione Comunista. A questo immobilismo interno corrisponde poi la totale assenza degli organismi provinciali, forse troppo impegnati nella burocratica gestione della politica quotidiana, sicché i partiti -almeno a Modugno- si sono ridotti a circoli privati, gestiti da cricche di persone che curano se stessi inseguendo il loro narcisismo. In questo modo, essendo precluso il confronto democratico, è impossibile pensare di formare una nuova classe dirigente, anche perché succede spesso che una persona che abbia ricoperto incarichi amministrativi, una volta cessato il suo mandato si eclissa dalla vita pubblica, impedendo che le sue conoscenze e competenze diventino patrimonio comune. A questa dobbiamo aggiungere un'altra questione, che è stata sollevata: le macchine amministrative comunali sono carenti anche in settori molto spesso vitali, come l'Urbanistica o i Lavori Pubblici. Gli uffici sono pieni di persone assunte in passato soprattutto per vincoli clientelari, e spesso non mancano agganci con proprietari di suoli, imprenditori edili, studi professionali, aziende fornitrici. Nei nostri paesi chi veramente governa sono i funzionari, non gli amministratori, i quali -viene detto- passano, mentre i funzionari restano. Questa è una vera stortura, che può essere corretta solo se si recupera il ruolo democratico dei partiti, se i partiti cessano di essere luoghi di ritrovo di cricche private e tornano ad essere luoghi di formazione della volontà collettiva. E perché questo avvenga, è necessario l'impegno di tutti. Che i partiti si rinnovino è interesse di tutti, anche di chi non è iscritto a nessun partito.

CORRIERO: E' vero, ma non pensate che i risultati complessivamente non positivi prodotti dalla nuova legge elettorale rischino di produrre, dopo tante speranze, una ulteriore disaffezione dei cittadini rispetto alla politica, e quindi un ulteriore svuotamento dei luoghi di formazione della coscienza civile?

IACOVELLI: Il pericolo è reale. Io ho convocato diverse assemblee a Bitetto su importanti problemi, ma sono andate quasi tutte deserte. Il fatto è che in questo clima di sfiducia stanno tornando sulla scena i vecchi politici, con ulteriore frustrazione dei cittadini onesti, che pensavano di essersene liberati. La colpa, tuttavia, non è della legge lettorale, ma della mentalità con la quale essa è stata interpretata e applicata. Né può essere una soluzione dare più potere ai Sindaci: si rischia di tornare ai Podestà dell'era fascista. I partiti devono seriamente riflettere su questi rischi e accettare di riformarsi.

TARANTINO: Sì, i difetti non sono tanto della legge, ma delle persone che finiscono per farne risaltare i pregi o i difetti. La legge fa solo da catalizzatore di altre difficoltà. Le responsabilità maggiori sono dei partiti, i quali hanno tradito lo spirito della legge. Quando i partiti presentano dei programmi che sono soltanto un elenco di intenzioni, e per questo spesso sono quasi tutti uguali, essi mostrano di non aver capito che la legge consente al Sindaco di governare già il giorno dopo la sua elezione. Perciò i partiti o i candidati-Sindaci devono presentare programmi che contengano già dei progetti di fattibilità su determinati problemi, con l'indicazione di tempi, risorse, obiettivi. E' su questi progetti che si devono creare le coalizioni. Invece si preferisce puntare sulla figura del candidato-Sindaco, onesto, simpatico, attraente, ma spesso privo di idee precise o di risposte pronte. Le altre sono false soluzioni: accrescere i poteri del Sindaco o eleggere direttamente Sindaco e Giunta, come si pensa di fare, non risolve i problemi, anzi forse li aggrava, poiché accentua la concezione aziendalistica, manageriale, dirigistica del Comune, una concezione che non solo fa crescere la disaffezione, ma che ci può portare dritto dritto ad una gestione autoritaria e totalitaria del potere.

CORRIERO: Sono d'accordo, e tuttavia vi faccio rilevare che la legge stessa cerca di prevenire questo rischio imponendo ai Comuni l'adozione di uno Statuto Comunale che preveda tra l'altro, a tutela dei diritti del cittadino e a sostegno della partecipazione democratica, la nomina del Difensore Civico e l'attivazione delle Consulte Cittadine. Cosa hanno fatto su questo punto le vostre Amministrazioni di centro-sinistra?

PERAGINE: A Grumo, niente.

LAMPARELLI: Noi abbiamo posto all'Amministrazione questo problema. Una Giunta di centro-sinistra deve considerare imprescindibile dalla sua stessa esistenza l'applicazione dello Statuto e l'attivazione delle Consulte, perché sono strumenti nuovi che esaltano valori antichi. Il modo in cui, come dicevo, abbiamo redatto il programma voleva essere già una spinta in questa direzione.

MACINA: L'applicazione dello Statuto è un altro punto dolente di questa maggioranza modugnese di centro-sinistra. Come rivista *Nuovi Orientamenti* stiamo da tempo sollevando questo problema, e tuttavia non ci sono risposte!

CORRIERO: E allora, quali sono le tue conclusioni?

MACINA: Bisogna tornare alla politica, ma io sono molto scettico, non solo sull'immediato, ma anche sul prossimo futuro. In Italia stiamo vivendo un paradosso, che è questo: ci sono due coalizioni politiche, il centro-sinistra e il centro-destra, ma, per quanto ogni gruppo politico cerchi di inserirsi nell'una o nell'altra area, finisce per farlo solo per rafforzare se stesso, per cui formalmente i vari gruppi fanno parte dello stesso schieramento, ma nella realtà politica quotidiana essi fanno di tutto per innescare processi di divisione, impedendo che quello schieramento realizzi un progetto unitario. Probabilmente noi cominciamo a vivere dei processi che non sono solo italiani, ma internazionali: l'economia, la società che si vanno delineando sono sempre più corporative, espressione di gruppi che hanno propri interessi difficilmente compatibili con quelli degli altri, per cui ogni gruppo si inserisce in un'area politica per difendere con più forza i propri interessi; e per lo più ci riesce, essendo quasi sempre un gruppo decisivo per la preminenza di quell'area sull'altra. Così, nel panorama politico attuale, anche una piccola frazione può essere determinante per vincere. Per questo a Modugno c'è una proliferazione di gruppi e forze politiche più alta che negli altri Comuni, in quanto Modugno è una città economicamente e socialmente più complessa, meno omogenea. Poi c'è un altro dato: per fermare questo processo corporativo bisognerebbe tornare alla politica, cioè a individuare gli elementi di unità di una coalizione, ed anche confrontarsi con l'altra per cercare una mediazione almeno sulle regole di funzionamento della democrazia. E' questa, per esempio, l'impostazione politica di D'Alema, che non a caso è stato il vero artefice politico della vittoria dell'Ulivo e che oggi più di tutti preme per l'intesa col Polo sulle riforme. Invece spesso accade di assistere in politica ad un confronto fatto di colpi di teatro, di battute ad effetto, di trovate demagogiche. Se questo modo di fare politica è però ancora sopportabile nei leader nazionali, è francamente insopportabile nei capetti locali, che cercano di emergere con la loro presunzione. Prodi ha vinto con la semplicità del suo contatto con gli elettori, simboleggiata nel pullmann partito da Tricase per un giro d'Italia tra la gente comune, ma poi si è trovato a capeggiare una coalizione corporativa, che lo intralcia ogni giorno...

CORRIERO: ...e certo non meno litigiosa e corporativa è l'altra coalizione che gli si oppone, quella del centro-destra. Così è anche a Modugno, dove, se la maggioranza è fortemente divisa, altrettanto, se non più ancora divisi sono i gruppi di opposizione, anch'essi sottoposti a mutamenti e trasmigrazioni continue. E allora, dobbiamo arrenderci?

MACINA: Non so, ma certo è forte la tentazione. Mi viene in mente un passo dei*Discorsi* di Machiavelli: ormai rassegnato alla inattività politica impostagli dai Medici, egli osserva che Cicerone è ai suoi tempi (e ancora oggi) ricordato non per la sua azione politica, la quale tende a risolversi nel presente, ma per la sua attività letteraria, che perdura nei secoli. Forse allora conviene fare così.

TARANTINO: C'è una battuta, di uno scrittore americano, J. Cabell, che mi sembra appropriata. Sai qual è la differenza tra l'ottimista e il pessimista? L'ottimista ritiene che questo sia il migliore dei mondi possibili; il pessimista teme che sia vero...

LA LINGUA STRANIERA NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO

L'Italia è un paese pioniere in Europa

Dina Lacalamita

L'insegnamento della lingua straniera viene impartito nelle scuole elementari già da alcuni anni, anche se in modo disomogeneo. Si è voluto qui raccogliere i dati statistici relativi al territorio di Modugno per evidenziare il numero di alunni che ne beneficia, nonché la scelta della prosecuzione delle diverse lingue nelle scuole medie inferiori.

Nell'anno scolastico 1995-96 gli alunni delle classi quinte uscenti dalla scuola elementare, ai quali era stato impartito l'insegnamento della lingua straniera, sono stati 135 per il francese e 209 per l'inglese. Il totale degli alunni iscritti alle scuole medie, si è distribuito, nella scelta della lingua straniera, in questo modo: 193 per il bilinguismo (francese - inglese), 208 per l'inglese. In sostanza un numero di alunni più consistente di quello che aveva appreso la lingua francese alla scuola elementare ha scelto il bilinguismo. Il numero restante si è orientato solo per l'inglese. Nel totale degli alunni iscritti quest'anno, però, bisogna comprendere anche quei bambini che non hanno usufruito dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare. Si può comunque dedurre che, nel corrente anno scolastico, le aspettative delle famiglie, in merito alla reale prosecuzione della lingua avviata alle elementari, è stata soddisfatta. È giusto infatti proseguire lo studio della lingua straniera anche nella scuola media per diverse ragioni: la motivazione degli alunni, il lavoro svolto in tre anni (III, IV, V classe), il fatto che tutte le lingue straniere sono uguali fra loro dal punto di vista didattico.

Diamo ora uno sguardo alla situazione dell'anno scolastico 1996-97 nelle scuole elementari. Si nota subito la copertura totale delle classi III, IV, V del terzo Circolo Didattico, in cui anche alcune seconde classi usufruiscono della lingua straniera (l'inglese). Il I Circolo accoglie complessivamente 142 alunni con l'insegnamento del francese e 265 con l'inglese. Nel secondo Circolo solo due quarte classi (45 alunni) studiano il francese, mentre 159 alunni imparano l'inglese. La percentuale più alta degli alunni modugnesi che apprendono la lingua straniera è data dal terzo circolo Didattico 69,5 %, seguita dal primo Circolo (48, 3%) ed infine dal secondo Circolo con il 33, 9 %.

Molte famiglie si chiedono il perché di tanta disparità tra una scuola e l'altra e nell'ambito della stessa scuola, quando invece si parla di pari opportunità educative per tutti i bambini. Il problema della lingua straniera nella scuola elementare è molto complesso, non solo a Modugno, ma in tutta Italia.

Partito nel 1992 con una sfida piena di entusiasmo e buona volontà, l'inserimento della nuova disciplina ha visto l'Italia paese pioniere rispetto ad altri Paesi europei. In tre anni circa sono stati formati 10.000 maestri, 6.000 circa per l'inglese, 3.000 circa per il francese e un migliaio diviso tra tedesco e spagnolo. Il reclutamento e la formazione dei docenti continua tuttora da parte dei Provveditorati agli Studi.

I Programmi Ministeriali del 1985 prevedono infatti l'insegnamento di una lingua scelta tra le quattro più diffuse in Europa: francese, inglese, spagnolo, tedesco.

I dati che si riferiscono alla formazione dei docenti possono far comprendere come il fabbisogno non sia ancora soddisfatto e si sia molto lontani dal "coprire" per intero tutte le classi del secondo ciclo, cioè le terze, le quarte, le quinte ed, eventualmente, anche le seconde, come prevedono i programmi. Tra l'altro, si può anche comprendere quanto possa essere difficile la "distribuzione" sul territorio dei docenti "formati" a causa della volontarietà del tipo di insegnamento, nell'ambito del quale è possibile operare su un modulo di due classi come "specializzati" (situazione ottimale auspicata dalle disposizioni ministeriali e dagli operatori scolastici), oppure su sei - sette classi come "specialisti". Fatto non trascurabile, inoltre, è la mobilità dovuta ai trasferimenti magistrali. Agli stessi motivi si deve far risalire la "scelta" fra le quattro lingue più diffuse in Europa da parte delle famiglie.

In realtà, per il momento, non si può scegliere, ma ci si vede impartire l'insegnamento di questa o quella lingua, a seconda delle competenze del docente.

A molti può sembrare anche questa un'ingiustizia, ma sarebbe già tanto se i nostri figli avessero, comunque, fra le discipline del *curriculum* scolastico elementare, anche la lingua straniera.

Dal punto di vista dell'apprendimento tutte le lingue sono uguali, perché tutte forniscono ai bambini la conoscenza di sistemi di pensiero e di culture molteplici ed infiniti. Una lingua è soggetta a varianti storiche, geografiche, stilistiche. Più lingue significa più logiche, quindi più conoscenza, elemento indispensabile per una cultura della collaborazione, della partecipazione e della pace.

Se si pensa alla lingua del computer, dell'uso tecnologico e commerciale, si dovrebbe scegliere solo l'inglese. Ma questa non può essere l'unica lingua, vista la valenza formativa e culturale delle altre. Una lingua straniera insegnata esclusivamente in vista del-

ALUNNI DI SCUOLA ELEMENTARE ISCRITTI A CLASSI CON CORSI DI LINGUA

	I Circolo			II Circolo			III Circolo		
	Francese	Inglese	Totale	Francese	Inglese	Totale	Francese	Inglese	Totale
Alunni iscritti A.S. '95/96 Classi V	135	47	182	-	-	-	-	162	162
Alunni iscritti A. S. '96/97 Classi II	-	-	-	-	-	-	-	88	88
Classi III	22	149	171	-	45	45	-	177	177
Classi IV	120	66	186	45	-	45	-	169	169
Classi V	-	50	50	-	114	114	-	112	112
Totale alunni di lingua	407 su 842 (48,3%)			205 su 605 (33,9)			546 su 786 (69,5%)		

Nella scuola media di Modugno il bilinguismo riguarda il francese e l'inglese.
La domanda di bilinguismo, come del resto è già avvenuto in altre parti d'Italia, è destinata ad aumentare.

ALUNNI DI SCUOLA MEDIA ISCRITTI A CLASSI CON CORSI DI LINGUA

	Dante		Casavola		F. D'Assisi	
	Bilinguis.	**Inglese**	**Biling.**	**Inglese**	**Biling.**	**Inglese**
Alunni iscritti A. S. '96/97	40	108	57	57	96	43

l'utilizzo immediato, per esempio come "veicolo" per l'uso del computer, non dovrebbe rientrare nei compiti della scuola elementare, visto che in quella fascia d'età si va a "formare" la personalità del bambino, in cui gli aspetti affettivi, cognitivi, relazionali, comportamentali sono strettamente fusi tra loro. Dunque nell'insegnare lingua straniera si dovrebbe tener conto non solamente del puro prodotto linguistico, ma bisognerebbe non perdere mai di vista la cultura che quel prodotto sottende. Mi sembra un'idea ed una scelta che va ridimensionata, quella dell'inglese a tutti i costi. Gli alunni che imparano la lingua straniera alle elementari sono altamente motivati, sono cioè contenti, interessati ed orgogliosi di imparare qualcosa di nuovo e stimolante. Almeno per questo, e non è poco, i bambini vanno gratificati e valorizzati, anche se la lingua che studiano non è l'inglese. C'è tempo (fortunati loro!) per imparare l'inglese ed altre lingue ancora.

È in quest'ottica che andrebbe collocata la scelta del bilinguismo alla scuola media, perché non si può buttare via un lavoro entusiastico e gioioso di tre anni, né si può non tener conto delle nozioni comunque acquisite alla scuola elementare senza adeguare tecniche e strategie didattiche. Che ben vengano tutti i tipi di lingue, purché i nostri figli diventino più aperti alle culture di altri Paesi. La scuola, quindi, può promuovere un'adesione all'Europa attraverso un progetto culturale, che porti al superamento della omologazione o delle esasperate specificità, verso una vera educazione alla democrazia.

GUARINI

L'olio extra vergine di oliva Guarini è un olio di qualità superiore, poiché prodotto da selezionate olive locali baresi, e confezionato dopo un attento processo di filtrazione che rende l'olio particolarmente trasparente e di gusto delicatissimo. È possibile ricevere l'olio tramite ordinazione postale e telefonica. La consegna è a domicilio.

L'olio *extra vergine di oliva*

Amministratore unico
Luigi GUARINI

Tel. 080/5352220
PIAZZA REGINA BONA, 17
70026 MODUGNO

Esibendo la tessera di *Nuovi Orientamenti* del 1996, la ditta Guarini praticherà lo sconto del 10%. Una lattina di 5 litri, ad esempio, costerà £ 36.000.

CASAVOLA ESPONENTE DI SPICCO DEL FUTURISMO

Un saggio di Grazia Sebastiani ricostruisce la personalità del musicista modugnese

Crisitna Macina

Il saggio di Grazia Sebastiani (*Franco Casavola e la sua musica tra Futurismo e tradizione* Edizioni dal Sud, Modugno 1996, pp. 86, £ 20.000) costituisce il primo contributo scientifico sulla figura di Franco Casavola, importante esponente del Futurismo musicale italiano.

L'autrice ha redatto con estrema accuratezza e minuziosa analisi delle fonti la biografia del musicista barese, e ha precisato i tempi ed i modi della giovanile adesione di Casavola al Futurismo musicale italiano e del successivo ritorno alla tradizione. L'opera vanta il pregio di recuperare ed evidenziare il ruolo che il Maestro ha rivestito nel gruppo dei musicisti futuristi italiani sia per la composizione di opere d'avanguardia, sia per la teorizzazione stessa della musica d'avanguardia futurista in quattro manifesti futuristi del 1924.

A dare pregio al lavoro della Sebastiani è soprattutto l'accesso alla ponderosa mole di documenti custodita dagli eredi del Maestro: i documenti lasciati da Casavola nella abitazione barese in seguito alla morte (avvenuta nel 1955) sino ad ora custoditi dalla sorella Filomena Suglia, sono stati donati alla Biblioteca Provinciale "De Gemmis" di Bari ed arricchiscono il fondo musicale "Francesco Casavola".

Questo primo studio su Casavola ha imposto l'esigenza di esaminare e riordinare i numerosi e variegati documenti conservati dagli eredi; il lavoro ha permesso la redazione di un catalogo che riordina i documenti e le fonti sul Maestro e si articola in nove sezioni, distinte per generi di documenti archiviati , e si segnala per la ricchezza e l'esaustività del materiale raccolto.

Franco Casavola nasce a Modugno il 13 Luglio del 1891 da Giovanna Russo e dall'avvocato Donato Casavola. In seguito alla prematura scomparsa del padre ed alle seconde nozze materne con Francesco Suglia, si trasferisce a Bari, risiedendo dapprima in via Garruba e successivamente in Corso Sonnino. I suoi studi musicali esigono la ribellione al desiderio paterno di intraprendere la professione forense in ossequio alla tradizione di famiglia. Ha come primo maestro il bitontino Pasquale La Rotella a Bari; dopo gli anni del liceo si trasferisce a Milano, dove studia sotto la guida di Luigi Malpelli dal quale, tuttavia, si distacca subito per profonde diversità di vedute.

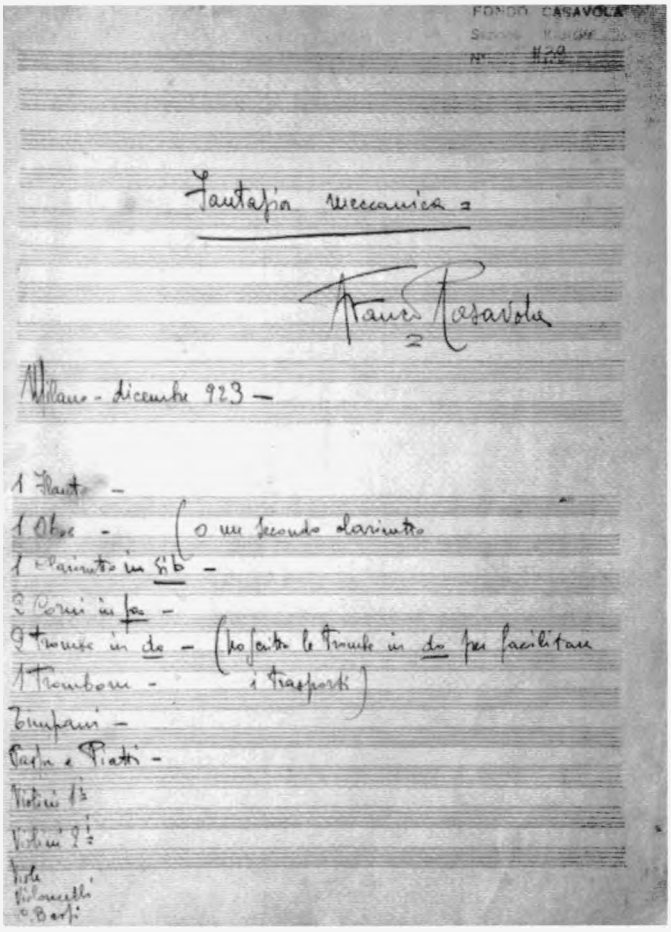
Il successivo periodo barese vede il giovane Casavola collaborare con La Rotella sostituendolo talvolta come maestro nei concerti che La Rotella era

Franco Casavola (questa e le altre illustrazioni, qui riprodotte per gentile concessione dell'editore, sono tratte dal saggio di Grazia Sebastiani, op. cit.*).*

chiamato a dirigere. Questo periodo, al quale si data peraltro l'inizio dell'attività teatrale casavoliana, è caratterizzato da una profonda insoddisfazione: assilla il Maestro l'oscillazione tra la tradizione e le esperienze innovatrici dell'ambiente romano. La sofferta incertezza tra i due poli, propria di tutta l'esperienza artistica di Casavola, emerge chiaramente da una pagina del suo diario (1° febbraio 1913): "Fare dell'estetismo [...] seguire le proprie tendenze, vuol dire mettersi fuori dalla cerchia comune, esporsi al ridicolo ed allo scherno di tutta la marmaglia artistica unita ormai a me con legame fraterno, vuol dire allontanarsi dal maestro (La Rotella), da tutti, recidermi dal tronco in cui malaugurata-mente dovetti innestarmi" (pag. 18).

Durante il primo conflitto mondiale, al quale Casavola partecipa, il musicista viene decorato sul Carso con il grado di capitano.

La produzione giovanile di Casavola risale al periodo compreso tra il 1920 ed il 1924: alcuni lavori iniziati



Frontespizio di Fantasia meccanica, firmata da Casavola.

prima della guerra, infatti, vennero o distrutti dall'autore o *in toto* rifatti. A questo periodo appartengono sei *Tankas*, liriche per canto e pianoforte, *En regardant la lune*, *L'Oreiller*, *L'attente*, *Inquiétude*, *L'oubli impossible*, *Blancheurs*, due liriche su parole di N. Moscardelli, *Gioielleria notturna*, *Quatrain* su parole di M. Bey, *Leila* su parole di Anonimo, *Muoio di sete*, su parole di Nazariantz, e alcune liriche su parole di D'Annunzio: *La sera*, *Van gli effluvi delle rose*, *O falce di luna calante* Lavora a due *Rondò*, *Come sorga la luna* e *Entro i boschi alti e soli*; della produzione giovanile fanno parte anche *La preghiera di Lumicino* su parole di P. Buzzi, *Notte* su parole di L. Bovio e *Fides* su parole di G. Pascoli. Al 1919 risale *La ballata degli gnomi la notte di S. Pietro*, un'azione coreografica su parole di E. Cavacchioli; al 1920 *Ranocchi al chiaro di luna* per orchestra, su parole di Cavacchioli.

Per la maturazione dell'esperienza musicale di Casavola si rivelano decisivi l'esperienza romana ed il completamento degli studi sotto la guida di O. Respighi, che il giovane musicista barese definisce "il salvatore" in una lettera a R. De Angelis (pag. 18).

Evento centrale della carriera musicale del musicista barese è certamente la giovanile adesione al Futurismo musicale italiano. Pur avendo formulato un giudizio negativo sull'avanguardia italiana nel 1911, il Maestro si fa convinto esponente del Futurismo musicale nel 1922: Casavola, infatti, quale membro del Comitato organizzatore dell'Associazione Universitaria "G. De Palma" organizza, insieme al poeta armeno Nazariantz, G. Laterza, G. Favia ed altri giovani intellettuali baresi, una "serata futurista" al teatro Piccinni di Bari, tesa a diffondere il verbo futurista. Alla prima serata futurista barese partecipano Marinetti ed il poeta F. Cangiullo. Al 1922 si datano anche due manifesti di propaganda futurista rivolti "ai giovani futuristi di Puglia", firmati tra gli altri da F. Casavola.

Nel 1923, nel corso di un'altra serata futurista barese, Casavola esibisce due composizioni futuriste *(La danza delle scimmie*, *Lo specchio)*, proposte nel febbraio dello stesso anno al Salone della Compagnia degli "Illusi" a Napoli. *Lo specchio*, azione mimico-drammatica tratta dall'omonimo poema di Nazariantz, vede prevalere l'elemento ritmico su quelllo melodico. Da questo momento il compositore barese identifica nel balletto ritmico la nuova via musico-teatrale in grado di aderire alla rinnovata sensibilità popolare e di sostituire il tradizionale melodramma.

La collaborazione con S. Dighilev fa di Casavola un *trait d'union* tra l'ambiente culturale pugliese e quello internazionale e mostra la rilevanza del compositore barese: Dighilev commissiona a Casavola *Hop-Frog*, dramma mimico su libretto di A. Rossato, tratto da una novella di E.A. Poe. L'esperienza dà risalto al ruolo di Casavola: egli compare nel novero di musicisti stranieri, tra i quali è utile ricordare Stravinskij, Ravel e Prokofiev, con cui Dighilev collabora tentando di rinnovare il tradizionale balletto ottocentesco in favore di una danza all'avanguardia. *Hop Frog* rivela il culto futurista per il jazz, identificato nel primo manifesto futurista di Casavola come il genere musicale perfettamente aderente agli ideali artistici futuristi. Nell'articolo del '26, *Difesa del "Jazz-Band"*, apparso ne "L'impero", Casavola esalta il carattere innovativo del jazz-band, considerato il prodotto "della nostra generazione eroica, violenta, brutale, ottimista, antiromantica, antisentimentale ed antigraziosa. Nasce dalla guerra e dalle rivoluzioni" (pag. 29).

Compone balletti futuristi e non: *La danza dell'elica*, *Anibccam del 3000*, *Stati d'ebbrezza*, *Fantasia meccanica*, *Cabaret epilettico* e *Orlando e la luna* che mostrano la cultura professionale del maestro. Casavola si segnala anche per la pubblicazione di articoli di critica musicale e saggi critici; rilevanti sono i quattro manifesti futuristi del 1924 (*La musica futurista*, *Le sintesi visive della Musica*, *Le atmosfere cromatiche della Musica*, e *Le versioni scenico-plastiche della Musica*, a cui se ne aggiunge un quinto, *Il Teatro degli attimi dilatati*, edito nel 1926 ne "L'antenna" a Milano). Rilevante il primo manifesto, nel quale

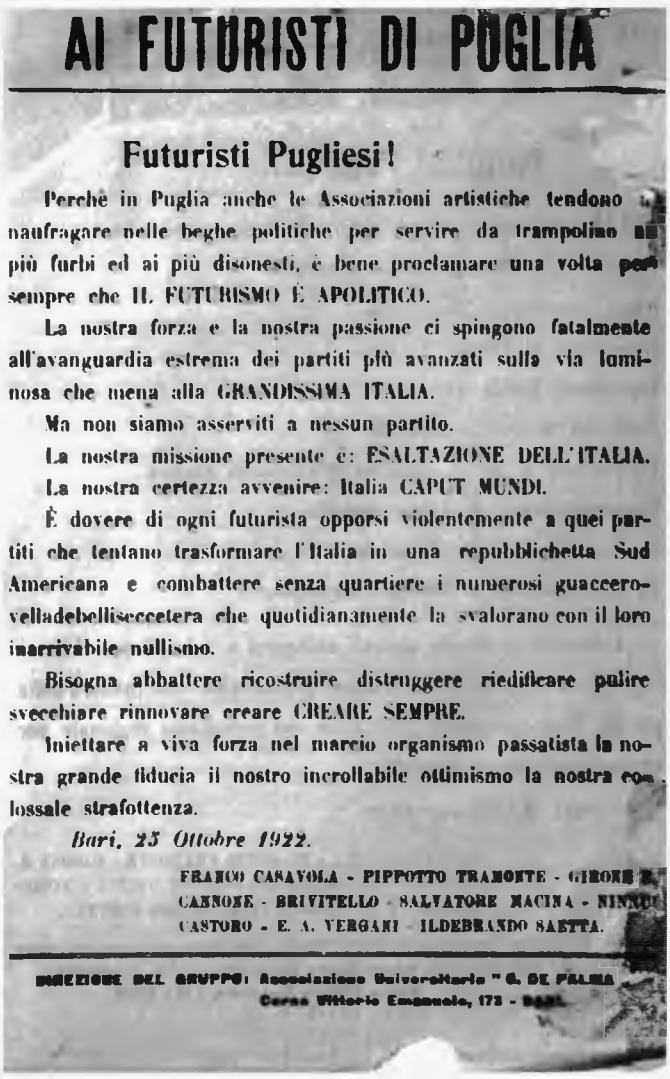
il Maestro ravvisa in un nuovo rapporto tra ritmo, canto ed armonia la possibilità di creare un nuovo linguaggio musicale; coll'identificare l'esecutore con il creatore della musica egli, infine, teorizza il necessario ruolo dell'iprovvisazione nell'esecuzione d'orchestra e ribadisce l'importanza dell'elemento ritmico nell'opera. In *Le atmosfere cromatiche della Musica* Casavola identifica l'armonia con il colore e crea una precisa corrispondenza tra la gamma degli armonici e lo spettro cromatico; il terzo manifesto, scritto con Sebastiano Arturo Luciani, ricerca le possibilità di ottenere sensazioni visive con la musica; a questi principi si collega anche il quarto, *Le versioni scenico-plastiche della Musica*, che realizza una collaborazione tra musica ed elementi visivi, in composizioni su musiche conosciute e rappresentazioni mimiche e pittoriche insieme.

L'elemento rivoluzionario proprio della musica futurista emerge in un articolo di Casavola del 1925, *La musica dei rumori:* "Il pregiudizio che il rumore debba necessariamente essere forte, disgustoso, assordante [...] e l'errore, non solo dei musicisti ma fino a un certo punto, anche dei fisici, di aver voluto troppo esattamente distinguere il suono dal rumore, hanno impedito ed accresciuto il numero e la varietà di questi, attingendo nei timbri infiniti dei rumori" (pag. 36). L'estensione al tessuto rumoristico dell'età moderna dell'ambito sonoro riconduce l'arte di Casavola all'evoluzione del linguaggio musicale e allo sviluppo delle possibilità timbriche propri della musica del primo '900. Nel I Congresso futurista e nell'articolo *Assiomi sull'arte*, apparso ne "L'impero" del 5 novembre del '26, Casavola difende il contenuto delle opere futuriste, spesso trascurato e non compreso dal pubblico e dalla critica, troppo attenti alla forma sentita come rivoluzionaria.

Nel '24 Casavola pubblica il poema-romanzo *Avviamento alla pazzia* che rappresenta l'attuazione dei temi principali del simbolismo mistico-esoterico giacché fuga dalla banale esistenza borghese verso la dimensione dell'anomalo, dell'onirico e della follia. Al '24 risalgono, oltre ad un libro sulla guerra, *Diario di guerra* di Leonardo Cottres, due *Frammenti* per violino e pianoforte e *Ritornello azzurro*, una fiaba su testo di Rossato.

A questo periodo giovanile appartengono anche numerosi interventi su quotidiani e riviste (Casavola collabora per il "Corriere delle Nazioni" ed "Il tempo" di Roma, "Il Corriere delle Puglie", la futura "Gazzetta del Mezzogiorno", e per due riviste milanesi "Fantasma" e "Modernità").

Il compositore barese riscuote enorme successo con le pantomime futuriste *Eliche impazzite* su testi di Marinetti, *Mercante di cuori* su musiche di Enrico Prampolini e *Tre momenti* su trama parodistica di Luciano Folgore, presentate nel 1927 al Théâtre de la Madeleine a Parigi e ripetute in numerose città italiane, in Cecoslovacchia, Ungheria, Austria e Germania. Nello stesso anno Casavola compone *Il Preludio* e due *Intermezzi* per pianoforte ed archi enarmonici per il dramma di Marinetti *Prigionieri* riscuotendo grande successo. A Milano, frattanto, la compagnia teatrale di Luigi Pirandello mette in scena un importante lavoro casavoliano, *Vulcani*, su testo di Marinetti e tricromie di Prampolini. La casa editrice Alpes pubblica nello stesso anno *Uriele* o *L'angelo malato*, una contaminazione tra letteratura e musica tratto da un racconto di Cesare Giardini.



AI FUTURISTI DI PUGLIA

Futuristi Pugliesi!

Perchè in Puglia anche le Associazioni artistiche tendono a naufragare nelle beghe politiche per servire da trampolino ai più furbi ed ai più disonesti, è bene proclamare una volta per sempre che IL FUTURISMO È APOLITICO.

La nostra forza e la nostra passione ci spingono fatalmente all'avanguardia estrema dei partiti più avanzati sulla via luminosa che mena alla GRANDISSIMA ITALIA.

Ma non siamo asserviti a nessun partito.

La nostra missione presente è: ESALTAZIONE DELL'ITALIA.

La nostra certezza avvenire: Italia CAPUT MUNDI.

È dovere di ogni futurista opporsi violentemente a quei partiti che tentano trasformare l'Italia in una repubblichetta Sud Americana e combattere senza quartiere i numerosi guaccerovelladebellisecccetera che quotidianamente la svalorano con il loro inarrivabile nullismo.

Bisogna abbattere ricostruire distruggere riedificare pulire svecchiare rinnovare creare CREARE SEMPRE.

Iniettare a viva forza nel marcio organismo passatista la nostra grande fiducia il nostro incrollabile ottimismo la nostra colossale strafottenza.

Bari, 25 Ottobre 1922.

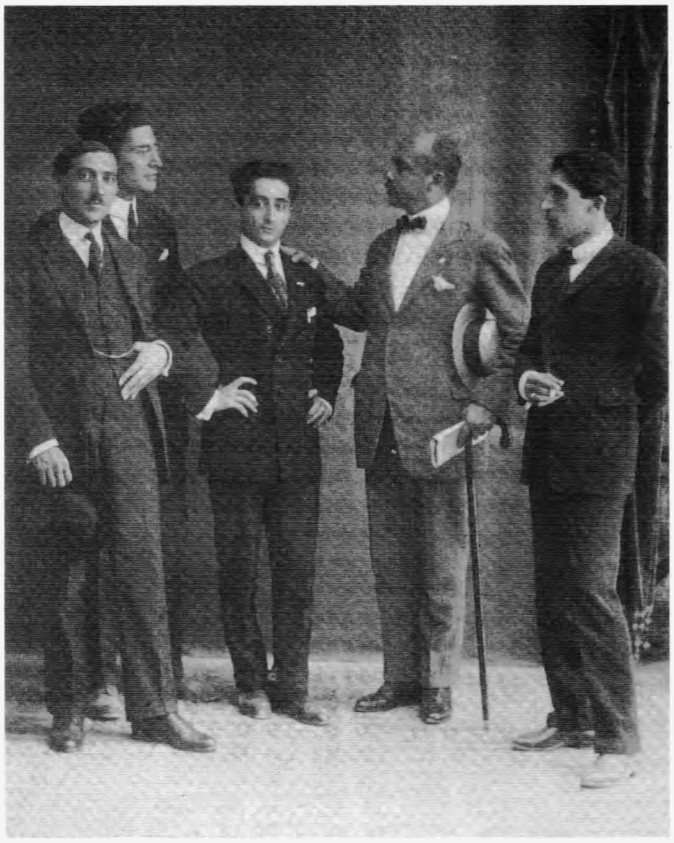
FRANCO CASAVOLA - PIPPOTTO TRAMONTE - GIRONE
CANNONE - BRIVITELLO - SALVATORE MACINA - NINNO
CASTORO - E. A. VERGANI - ILDEBRANDO SAETTA.

DIREZIONE DEL GRUPPO: Associazione Universitaria "G. DE PALMA"
Corso Vittorio Emanuele, 173 - BARI.

Un volantino di propaganda futurista sottoscritto dallo stesso Casavola.

Dopo il periodo milanese e parigino Casavola si trasferisce a Roma e, nonostante lo straordinario successo delle ultime composizioni, si distacca progressivamente dall'avanguardia futurista iniziando, a partire dal 1927, a rivalutare e recuperare l'opera lirica tradizionale componendo secondo il gusto post-verista.

A questo periodo appartengono *Il Gobbo del*



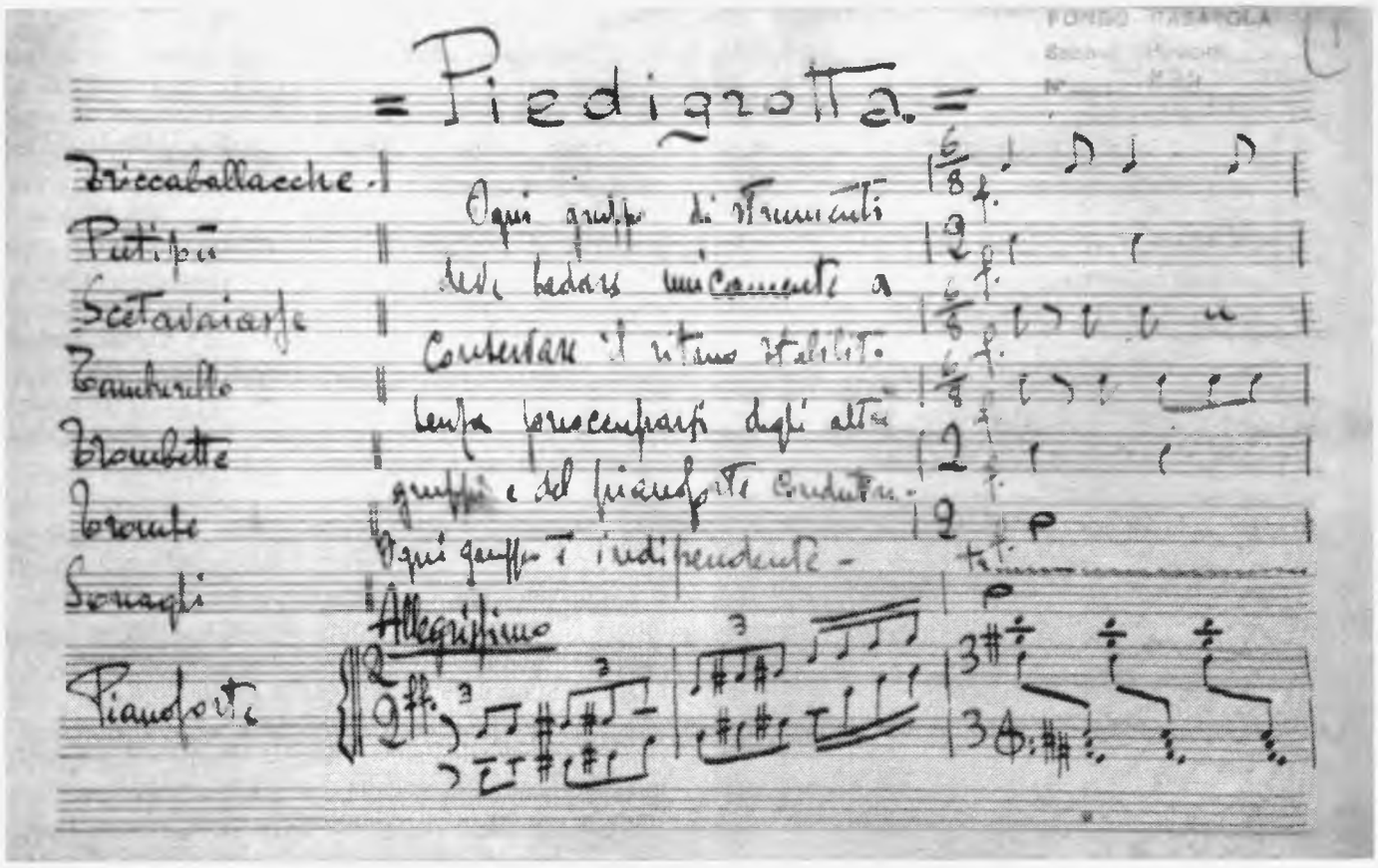
Casavola (primo a destra) con Marinetti (accanto), Russolo e Cangiullo a Bari nel 1922.

Califfo, l'opera che assicura a Casavola il Premio del Concorso bandito dal Governatorato di Roma. *Il Gobbo del Califfo* è una mediazione tra avanguardia e tradizione, assimilando al carattere innovativo della prima stagione casavoliana gli elementi propri dell'opera buffa. L'opera fa parlare negli ambienti musicali italiani di "nuovi orientamenti dell'opera lirica, che si giova con stile ed intendimenti moderni dell'antica opera buffa" e Mussolini dichiara di attendere da Casavola "la grande opera lirica italiana" quando, nel giugno del 1929, Marinetti presenta Casavola a Mussolini.

Il compositore barese compare tra quanti attesero dal Fascismo la valorizzazione del patrimonio culturale nazionale coadiuvato da una politica finanziaria capace di l'assetto delle tradizionali istituzioni accademiche a vantaggio dell'arte moderna. Egli non mancò, tuttavia, di avvertire il progressivo atrofizzarsi della politica mussoliniana e la mancanza di spazi concessi all'autonomia creativa: nel periodo fascista, infatti, si registra in campo musicale la premionenza dell'opera di stampo verista e della tradizione operistica italiana. Casavola assunse in seguito posizioni nettamente critiche nei confronti del fascismo fino a diventare antifascista e a subire le persecuzioni nazi-fasciste: nella *Lettera sul teatro lirico* comparsa in "Graal" nel '46 il compositore esprime chiaramente la sua delusione ed il personale vagheggiamento di un'Italia diversa.

Il Gobbo del Califfo viene rappresentata a lungo a Roma, poi alla Scala di Milano ed al Teatro Petruzzelli di Bari nel 1930; tradotta e rappresentata all'estero, conosce il successo anche in Germania, America, Norvegia ed Egitto. All'opera segue *Castello nel bosco*, del 1931, che appartiene al periodo precedente alla convinta adesione al classicismo contenutista delle ultime opere, che permette un'armonica fusione tra la tradizione ed il rinnovamento smussando il carattere innovativo nei caratteri propri del melodramma italiano e mettendo da parte il celebralismo avveniristico. Nel 1932 al Teatro Goldoni di Venezia viene rappresentato, in occasione del II Festival Internazionale di Musica, il balletto *L'alba di Don Giovanni*, su scene di Prampolini e testo di Carlo Veneziani tratto da A. Rossato. L'opera comica *Astuzie d'amore* del 1936 riscosse grande successo, prima al Petruzzelli di Bari e poi al Rossini di Pesaro, malgrado le difficoltà in cui versavano teatri e case editrici italiani che difficilmente abbandonavano opere di sicuro successo per la divulgazione di composizioni di minore diffusione. Nello stesso anno il Petruzzelli ospita il balletto *Il sogno del Pastore*, tratto dal *Castello nel bosco*, e *La ninna nanna della Bambola* di Balilla Pratella. Da questo momento inizia la stesura casavoliana di musiche per films, genere "minore" al quale il compositore si dedica forse per esigenze economiche, conservando posizioni critiche che gli permettevano di scrivere musica non asservita alle leggi del commercio; i titoli più noti di questa produzione sono *Terra di nessuno* del '39, su soggetto di L. Pirandello, *Montevergine* e *Fascino*, dello stesso anno; *Carmela* del '42 da cui è tratta una canzone su versi di Edmondo De Amicis; al '42 risalgono anche *Se non sono matti non li vogliamo* e *A che servono questi quattrini*, interpretato dall'esilarante coppia Totò-Peppino De Filippo.

Con *Salambò*, tragedia lirica in quattro atti su libretto di Emidio Mucci, tratto da un romanzo di Flaubert, Casavola torna nel 1948 all'opera teatrale, dopo dieci anni di assenza. L'opera è rappresentata prima al Teatro dell'Opera di Roma, poi al Petruzzelli che assicura a *Salambò* un eccezionale consenso. *Salambò* rappresenta il riuscito tentativo casavoliano di avvicinarsi alla schietta tradizione del melodramma italiano: supremazia melodica, cantabilità, azione sinfonica dell'orchestra che non prevalica l'azione, ma l'asseconda, ricchezza di *pathos* e potere evocativo dei cori costituiscono le caratteristiche proprie dell'opera. Gli anni '40 vedono Casavola impegnato nell'attività operistica e saggistica, mentre continua anche la composizione di musiche per films (*Il falco rosso*, *Quel fantasma di mio marito*, etc.). Compone le musiche per l'*Antigone* sofoclea, rappresentata nell'Aula Magna dell'Università di Roma nel 150° anniversario della morte di Niccolò Piccinni. Il Comune di Bari in quella stessa occasione affida a Casavola il compito di scegliere le musiche per la commemorazione. Il compito, iniziato con l'aiuto dell'amico Luciani, nato ad



Pagina manoscritta del balletto Piedigrotta. L'intero fondo "Casavola" si può consultare presso la biblioteca "De Gemmis" a Bari.

Acquaviva delle Fonti, è compiuto dal solo Casavola a causa della morte dell'altro; è prediletta l'opera di Piccinni conservata nella Biblioteca del Conservatorio "S. Pietro a Maiella" di Napoli. Nel 1951 viene rappresentata nuovamente l'opera comica *Lo sposo burlato* , elaborato da Vico Caggiano e diretta da Ottavio Ziino insieme al balletto *Passo d'addio*, composto dallo stesso Casavola su musiche di Piccinni. Agli anni '52-54 appartengono due balletti, *Bolle di sapone*, articolato in *Operazioni aritmetiche* e *Molto strepito per nulla*. Di incerta datazione sono altri due lavori, *Il cantico dei canticie Introduzione e scene di balletto* , che avrebbe dovuto essere presentato in occasione delle commemorazioni piccinniane, ma non fu allestito in tempo. Il balletto pare adesso a Casavola un'ottima via per salvare il teatro lirico, dopo un'attività variegata e prolifica.

La città di Bari rende omaggio al compositore con l'esecuzione della pagina sinfonica *Mattino di primavera*, in occasione del quinto Festival del Maggio di Bari, manifestazione tesa alla riscoperta dei musicisti pugliesi del passato ed alla divulgazione degli autori più moderni. Casavola non può in questa occasione raccogliere gli applausi sul palco perché già malato. Nello stesso anno, infatti, il compositore muore nella casa barese, presso la famiglia Suglia, ove si era ritirato con la moglie dopo circa vent'anni di vita a Roma.

In occasione del 25° anniversario della sua prima esecuzione nell'aprile del '55, la radio trasmette *Il Gobbo del Califfo* , inserito nella stagione teatrale Niccolò Piccinni dello stesso anno. Nel '56 viene dedicata al Maestro una lapide, all'interno del Teatro Niccolò Piccinni; il sindaco Chieco ed il Maestro Adriano Lualdi pronunciano un discorso di commemorazione. Un saggio su Casavola viene edito nel 1957; lontano dalle biografie romanzate di moda all'epoca, esso permette di comprendere la storia della musica e l'opera del compositore. Successivamente, anche l'opera casavoliana è rimasta coinvolta nel disinteresse per il futurismo italiano, trattato superficialmente negli studi sul Futurismo stesso.

L'analisi della Sebastiani del percorso artistico di Casavola, dunque, si segnala perché consente la comprensione dell'opera del Maestro e di certi aspetti della cultura italiana novecentesca, studiata finalmente senza pregiudizi; essa approfondisce, infatti, la conoscenza di un intero patrimonio artistico che , come afferma Moliterni nella prefazione, rimane ingiustamente ignorato, "travolto dall'inattuale attualità della musica sub specie futurista" .

***Nuovi Orientamenti*, uno strumento indispensabile per conoscere il tuo passato e i problemi del presente. Un regalo interessante ad un parente o ad un amico per le prossime festività? Un abbonamento a *Nuovi Orientamenti*.**

OMBRE BENEVOLI PER UNA CITTÀ IN AGONIA

La compagnia "Ditirambo" festeggia (malinconicamente) 10 anni di teatro

Serafino Corriero

Natale a teatro con la compagnia "Ditirambo". Abbiamo assistito, giovedì 28 novembre, alla prima rappresentazione di "Ombre *(u papóne)*", ultimo lavoro dell'ormai celebre (almeno a Modugno) gruppo di Lino Cavallo, e ancora ne siamo suggestionati.

Ci ha colpito prima di tutto la drammaturgia. La trama è esilissima e assai convenzionale: un vecchio ricco e avaro, aiutato da un servo-complice, vuole sottrarre al giovane figlio la sua innamorata e far sposare la figlia a qualche ricco seppure sciocco pretendente, ma finisce per soccombere grazie alle astuzie dell'altro servo, amico dei giovani.

Da questa banalissima trama, assai ricorrente nella commedia antica e moderna, Lino abilmente ricava due atti e un quadro centrale di accattivante spettacolo: trovate ingegnose e bizzarre, personaggi di irresistibile comicità, raffinate scenografie, sapiente gioco di luci, musiche ben armonizzate e questa volta finanche originali. Insomma, tolto qualche momento di debolezza narrativa durante il primo atto, lo spettacolo piace e diverte, ma anche commuove. Se, infatti, la dimensione comica è senza dubbio prevalente, o comunque si impone con la forza delle battute e la caratterizzazione dei personaggi, una nota meditativa e dolente percorre l'intera commedia, creando uno sfondo di tensione morale, di malinconico accompagnamento della vicenda: sono le ombre dei morti, tra le quali precipuo rilievo assume quella della madre defunta dei due giovani, che si manifesta con una voce (fuori campo) mesta e tuttavia confortevole, ed anzi essa stessa drammaticamente attiva nel porgere in sogno il giusto consiglio che felicemente risolverà la vicenda.

La commedia si svolge nella notte del Sabato Santo, quando, con un rito antico di esorcizzazione del Male, dalle case si scaccia *u papóne*. Il prologo è di grande effetto: recitando preghiere blasfeme e litanie profane, le ombre (le "fate della casa", o i benevoli "monacelli") invocano la Luna, divinità-madre pagana. Cessata la nenia, la voce dolente della madre annuncia l'argomento dell'opera. Viene così presentato il protagonista del dramma: un uomo "avido e avaro, che vuole far nascere dai rifiuti della vecchiaia i fiori della giovinezza", ma anche - come si vedrà - capace di smancerie settecentesche e di leziosità poetiche, che esalteranno la sua ipocrisia e la sua avidità. Rispetto a questa figura che domina la scena, l'antagonista della commedia si rivelerà proprio la madre morta, teneramente sollecita nei confronti dei figli, che come un angelo custode sorveglierà sui loro casi fino a determinarne la felice conclusione.

Si sviluppa quindi la trama della commedia, aprendo la scena agli altri personaggi: il giovane innamorato e infelice, ridotto in catene per ordine del padre; la giovane doppiamente infelice per se stessa e il fratello; donna Leonora, spavalda e irridente nell'affrontare il vecchio che la ambisce; e poi i due sciocchi pretendenti: Tretumme, una specie di capitan Fracassa che minaccia continuamente sfracelli, ma che in realtà ha paura dell'ombra sua stessa, e lo zotico e goffo Nanucce Prefóisce, erede *in pectore* di una fortuna immensa in virtù di una remotissima e complicatissima parentela; e quindi i due servitori avversari: Placido, spettrale e malefico, e Saetta, astuto e cordiale; infine le ombre, il "coro" della commedia, che dietro cortine sottili di velo seguono la vicenda con animo alterno.

Proprio nella resa scenica del mondo ultraterreno si esprimono le più belle scenografie, realizzate da Lino con la collaborazione di Luca Corriero: un alto porticato e le cortine di velo amplificano la profondità del campo teatrale e suggeriscono magistralmente il senso di partecipata separazione dei defunti rispetto alle vicende dei vivi: una separazione che si risolverà solo con l'ultima scena, quando precipita il dramma interiore del vecchio Don Giovanni, il quale, mettendosi a nudo sul palco della commedia-matrimonio, riconosce la sua sconfitta e va incontro alla morte, seguito dall'ombra affettuosa e solitaria della moglie.

Alla suggestione delle scenografie si aggiunge poi quella delle musiche, tra le quali, di particolare grazia, un motivo barocco ispirato all'eleganza settecentesca di Haendel.

Infine la lingua, capace questa volta non solo di esplorare la straordinaria gamma di suoni e di toni del dialetto modugnese, ma anche di amplificarne gli effetti comici tramite la italianizzazione di espressioni tipicamente nostrane (eccezionale un: "Rinfresco ai morti ché siete venuto!", corrispondente di "*Defrishche a le muérte*").

Insomma, una bella commedia, capace di procurare un divertimento non effimero, ed anche, come nella migliore tradizione letteraria, luogo di una polemica politico-culturale là dove, volendo ricorrere allo stratagemma di una rappresentazione teatrale per realizzare, in un equivoco tra finzione e realtà, il matrimonio delle due coppie con tanto di consenso notarile del padre, qualcuno osserva che "in questo paese

(Modugno, che però Lino non nomina né in questa né in altre occasioni, forse per affettuoso dispetto nei confronti di una città immeritevole) non c'è un teatro"; ed anche dopo, quando, conclusa la finta/vera commedia, l'autore biasima quelle persone che, non comprendendo la dimensione etica del fare teatro, ne sanno solo concepire malignità o considerano gli attori di teatro "come una congrega di sfaticati, di strambi, di delinquenti, di gente che, non avendo arte da fare, fanno *le scenarie* (gli idioti ovvero gli scenografi)". In compenso, c'è un pubblico, genuino e affezionato, che ama davvero il teatro e i suoi adepti e a vedere la commedia ci andrebbe comunque, anche se dovesse rimanere in piedi per due ore.

A questo pubblico fedele e popolare va il ringraziamento degli attori, ma agli attori, alla fine dello spettacolo, va il ringraziamento del pubblico. Applausi di consenso e di ammirazione a tutti: a Nico Sacco (il figlio Ferdinando), a Floriana Della Guardia (la figlia Celeste), ad Antonella Paccione (donna Leonora), a Mimmo Maselli (Leonardo, infine sposo di Celeste); a Tommaso Fiore (Tretumme), Angelo Saliani (Nanucce Prefóisce), e Michele Bia (il servo cattivo Placido), ormai tre pilastri della compagnia; a Giovanni Mangialardi (il servo buono Sajétte), a Demetrio Riccardi (il notaio), e poi al coro delle ombre, ma anche a Gabriella Pellegrino e Dina Cavallo, figura e voce della madre, e poi ancora ai giovani maestri Massimo e Davide Laneve, autori delle ottime musiche. Applausi scroscianti a Franco Ferrante (Don Giovanni Fasulo), impegnato nella difficile parte del protagonista, assai bravo nel seguire le continue variazioni di toni e atteggiamenti impostegli dal copione. Un osanna, infine, oserei dire, a Lino Cavallo, regista, scenografo e costumista, ma soprattutto uomo di cultura, artefice di una specie di teatro "comunal-popolare" che caparbiamente ormai da dieci anni continua ad offrire emozioni e riflessioni ad una città che forse non lo merita. Ancora una volta, come alla fine di "Aspettando il '99", rappresentata in Piazza Sedile ad ottobre, pur chiamato sul palco, Lino non è apparso: pare che abbia deciso di non comparire più a fine spettacolo fino a quando Modugno non avrà un teatro comunale. E cioè per molti anni ancora, visto che l'ex-cinema S. Lucia, già proposto all'acquisto da parte del Comune da tutte le associazioni culturali della città, si appresta a diventare sede di una palestra di arti marziali. Con tanti saluti da parte del Consiglio Comunale di Modugno.

LA CHIESA DI S. MARIA DEL SUFFRAGIO DETTA "IL PURGATORIO"

Nino Ficarella

PREMESSA

Si inizia, con l'analisi della Chiesa di S. Maria del Suffragio, un ciclo di articoli dedicati alla lettura dei più significativi monumenti e palazzi modugnesi e limitrofi.

Tali esposizioni non saranno tese a riportare avvenimenti o cronologie legate ad ogni singolo edificio, ma mireranno alla semplice lettura architettonico-compositiva del nucleo originario e, dove presenti, delle stratificazioni avvenute nel tempo.

L'aspetto formale di un edificio antico è dato, nella maggior parte dei casi, da successive stratificazioni le quali, amalgamandosi al preesistente, generano quel fascino dovuto alla sovrapposizione nel tempo delle architetture e di cui sono pieni i Centri Storici.

Oggi il Centro Antico è considerato, giustamente, come un prezioso oggetto di culto ma, ingiustamente, come intoccabile.

Cerchiamo di individuare i motivi di questa cristallizzazione in atto dei tessuti antichi .

L'avvento delle leggi urbanistiche che, negli anni Trenta e Quaranta, disciplinarono gli interventi nelle nostre città, ne è stata senz'altro la causa scatenante. Da quel momento si impedì l'iniziativa spontanea, che tanto aveva contribuito alla determinazione dell'aspetto esteriore delle città, consentendo solo interventi rientranti in un "piano", redatto da una (e sola) figura professionale, l'Urbanista, e messi in atto da "professionisti abilitati".

Ovviamente la impossibilità economica, da parte di chi risiede nelle zone antiche e degradate, di rivolgersi a tali figure e la enorme complessità delle procedure ha reso gli interventi sempre più rari.

Ne è derivata una graduale incapacità dei tecnici, solo raramente impegnati da interventi di restauro di edifici antichi, per cui divengono addirittura necessari (ironia della sorte) i piani regolatori, indispensabili per chi non sa più come regolarsi.

Lo strumento urbanistico ha ridotto il progettista ad una specie di figura anfibia, a metà strada tra l'avvocato ed il manager, ma che in ogni caso non ha più nulla a che vedere con la figura vissuta nei secoli passati, depositaria di ben altri "segreti di bottega".

La facciata della chiesa di S. Maria del Suffragio in una foto degli anni Sessanta.

È evidente che l'adeguamento agli infiniti articoli che compongono le attuali normative urbanistiche non può essere la soluzione al problema architettonico causa del degrado delle nostre città. È per questo che, anziché commentare nuove opere, che testimonino il grado di comprensione delle cose da parte degli uomini del nostro tempo, ci ritroviamo ancora a dover trattare di quanto ci rimane degli ultimi uomini pensanti vissuti sul pianeta.

L'IMPIANTO ORIGINARIO E IL PRIMO AMPLIAMENTO

I due prospetti laterali sono l'unica testimonianza inalterata dell'aspetto esteriore dell'impianto originario. Su di essi si proiettano le aperture delle navate laterali, nel numero di cinque, e alcune aperture "di servizio" relative a pratiche mortuarie, come quella sita sul prospetto di via Purgatorio che, vista l'altezza da terra di circa 85 centimetri da cui è posizionata, lascia presupporre movimenti di feretri trasportati su carro, testimoniati peraltro dalla icona riportata sull'architrave del portale.

Sullo stesso prospetto di via Purgatorio si addossano edifici e archi di controspinta che, anche a causa delle dimensioni della strada, ne impediscono la completa veduta.

L'edificio sacro, destinato ai riti funebri dei notabili dell'epoca, il cui nucleo originario è stato costruito intorno al 1650, è attualmente una composizione di tre corpi di fabbrica stratificati nel tempo, che ne restituiscono il definitivo aspetto formale.

Nella parte posteriore fu portato a compimento il primo progetto di ampliamento dell'impianto originario; un corpo di fabbrica adatto al bisogno di una sagrestia a piano terra e di alloggi ai piani superiori serviti da un corpo scala inglobato nelle stesse murature.

Evidente risulta essere l'attacco tra i due corpi di fabbrica, visibile sul prospetto di via Cavour, dove solo alcuni blocchi sistemati lungo tale linea "ammorsano" parzialmente le due tessiture.

A testimonianza di tale non documentato intervento vi è ancora:

- la diversa inclinazione del corpo posteriore che, accorpando la torre campanaria originariamente distaccata dal nucleo primitivo, di cui conserva l'allineamento, evidenzia l'angolo di scarto;
- il netto distacco degli stili architettonici come precisa scelta progettuale.

L'attento intervento ampliativo, infatti, si esprime, in facciata, attraverso caratteristiche architettoniche diverse da quelle dell'edificio con il quale andava a confrontarsi. Il basamento, caratterizzato dall'uso di un bugnato in pietra calcarea che sorregge la sovrastante muratura in blocchi di tufo, viene ripreso con la identica altezza dove c'è l'accostamento tra i due prospetti, ma muta immediatamente altezza nell'angolo, dove può riproporzionarsi alla composizione della facciata del nuovo edificio, innalzandosi di circa 35 centimetri.

Nella parte centrale dello stesso prospetto, il crepidoma arretra formando un rettangolo schiacciato di 15 centimetri ed accoglie due portalini d'ingresso in Rosso di Verona. Un marcapiano della misura di circa 20 centimetri fa da comune denominatore per le aperture superiori interrompendosi bruscamente e senza alcun elemento di mediazione in corrispondenza dell'attacco tra vecchio e nuovo.

IL SECONDO AMPLIAMENTO

Frontalmente il nucleo originario si compone di un sagrato in pietra calcarea antistante il prospetto frontale e di un pronao d'ingresso con timpano; il loro impianto neoclassico fa presupporre un ulteriore ampliamento dell'edificio, questa volta di natura prettamente estetica.

Tale successivo intervento, di mano diversa rispetto al primo ampliamento, mira alla realizzazione di un filtro tra l'esterno e l'interno della Chiesa, limitandosi alla parte inferiore del prospetto principale e lasciando visibile l'apertura-rosone nonché quella superiore, nel timpano, attraverso la quale si nota la mancanza del tetto originale sorretto da capriate lignee.

UN SOGNO DURO DA TRADURSI IN REALTÀ

Un paese amato perché proprio, ma odiato per la sua immobilità

Lino Cavallo

Pubblichiamo volentieri questa riflessione di Lino Cavallo che fu letta il 20 ottobre in occasione della festa dei dieci anni di attività di Ditirambo, *durante la quale fu presentata una interessante carellata dell'intera produzione realizzata sino ad ora. Nella riflessione di Lino c'è l'amarezza, da noi pienamente condivisa, di constatare la mancanza di una politica culturale di lungo respiro da parte del Comune.*

Una precisazione: il primo "Settembre Modugnese" non si ebbe nel 1986, ma nel 1976. Era, allora, consigliere comunale con delega alla Cultura il prof. Serafino Corriero, il quale potè confidare nel sostegno del suo gruppo consigliare, quello del PCI, che si gettò a capofitto in quella bella avventura: un'avventura che suscitò fra i benpensanti reazioni oggi inconcepibili e inenarrabili, ma anche tanto entusiasmo fra i giovani e gli spiriti liberi.

E, d'altra parte, lo stesso Pino Rana ha più volte affermato di essersi ricongiunto idealmente alle edizioni del "Settembre Modugnese"" del 1976 e del 1977, quando nel 1986 propose la sua programmazione culturale.

Signore e signori, buonasera.

Un po' di anni fa, un gruppo di ragazzi animati da tanta buona volontà, aiutati da un signore che si chiama Angelo Rana e seguiti professionalmente da Lino Cavallo, decisero che forse ritrovarsi la sera per parlare, leggere e mettere in scena un testo teatrale, poteva essere più interessante che consumare i marciapiedi del corso. Certo bisognava cercare un posto dove stare, dove provare, dove confezionare i costumi e le scenografie e tutto questo poteva sembrare irraggiungibile. Il teatro per fortuna c'era ancora. Infatti il Santa Lucia non era ancora stato chiuso.

In quegli anni, era assessore alla cultura il dottor Pino Rana che, giovane e sensibile alla problematica culturale, si inventò il primo "Settembre Modugnese" e coinvolse una marea di giovani forze locali nella realizzazione di un nutrito cartellone estivo e una marea altrettanto numerosa di critiche da parte di vecchi bacucchi reazionari, stupefatti e infastiditi da quel gran movimento culturale.

Era il 1986, *Ditirambo* nacque in seno a quel "Settembre Modugnese". I ragazzi che ne facevano parte, ad onta dei costi proibitivi, si costituirono in cooperativa sognando un giorno di poter fare di tutto questo il proprio lavoro, la propria attività.

Da quel 1986 ad oggi sono passati molti anni, tanti sono stati quelli che hanno sostenuto la causa di *Ditirambo*: gli assessori alla cultura che si sono avvicendati nelle varie amministrazioni (la dott. Maria Mele, il prof. Mario Forenza, l'attuale assessore Pino Gadaleta), persino i commissari prefettizi e naturalmente i sindaci, da Pecorella fino all'attuale sindaco l'ing. Franco Vaccarelli.

Una scena della rappresentazione In attesa del '99.

Un altro punto di riferimento costante è stato il prof. Raffaele Macina e la rivista *Nuovi Orientamenti* e non si può non considerare l'aiuto assiduo e puntuale del comandante Nicola Del Zotti e dei Vigili Urbani di Modugno.

Ma, ahimè, il Santa Lucia ad un certo punto venne chiuso, il sogno cominciò a franare e solo la forza di volontà è riuscita in questi anni a puntellare quello che rimane di quel sogno.

Ditirambo in questi anni si è inventato più che un teatro un modo di far teatro, si è inventato un pubblico che non sapeva di essere pubblico, si è inventato un repertorio attingendo alle famose radici culturali del proprio paese. Quel paese amato perché proprio ed odiato per la sua immobilità.

Ditirambo ha continuato imperterrito, superando i periodi più neri ed accogliendo con gioia le stagioni felici. Sono gli anni delle *Casce*, dei Vaudeville, delle prime edizioni del Corteo storico, del Presepe vivente, della prima tournée in Canada, e del pubblico che continua ad affluire numeroso ad ogni manifestazione, ad ogni spettacolo, dimostrando di avere "bisogno" anche di questo.

Ora, il 1996 volge al termine, tanta gente è passata dal *Ditirambo*, tanti sono arrivati e partiti, rimasti, ritornati. Quel che è rimasto del sogno, puntellato dalla buona volontà, ora è sostenuto dalla rabbia; dalla rabbia di essere consapevoli di fare qualcosa di buono, di pulito e di vederlo riconosciuto solo e sempre con la solita pacca sulla spalla.

Siamo uomini adesso, non più ragazzi, e sulla spalla abbiamo un livido enorme. A voi, amici, chiamati per festeggiare con noi questi dieci anni di speranze chiediamo: non lasciate che di quel sogno non resti più nulla. Grazie.

SAN ROCCO HA BISOGNO DEL SINDACO

Caro direttore

la festa patronale, è la classica festa di una città che si sente coinvolta come popolo nella celebrazione in onore del S. Patrono, per mantenere e non sopprimere quelle tradizioni storiche, dalle quali nessuno si sente escluso. Nella storia di una comunità poter sottolineare un evento della vita locale che cancella mistificazioni, sofferenze e difficoltà per elevare l'alto ideale della fratellanza è motivo di profondo orgoglio e forte commozione.

È stato affermato più volte, che la religione evita la fossilizzazione, grazie all'apporto entusiastico e vivo della religiosità popolare la quale, pur riducendosi a volte a forme culturali esteriori, tuttavia è portatrice di valori che debbano essere riscoperti.

Anche quest'anno sono stati rievocati le solennità di S. Rocco protettore e S. Nicola da Tolentino patrono principale della città di Modugno. Il terz'ordine agostiniano di S. Nicola da Tolentino, come sempre, ha consolidato a pieno a tutte le iniziative in onore del patrono della città, partecipando alla cerimonia della consegna delle chiavi in piazza Sedile, al rito religioso della processione e in mattinata alla solenne celebrazione eucaristica in chiesa madre. Insieme ai confrati, la delegazione del comitato feste patronali di Modugno, una moltitudine di fedeli hanno gremito la parrocchia dell'Annunziata. Ma l'amministrazione comunale col Sindaco e i vigili ad alta uniforme non c'erano!

In molti, per la verità, se lo sono chiesti, e la voce pian piano si è sparsa tra i confrati dell'ordine agostiniano, fin arrivando tra la popolazione assiepata in piazza per gustarsi un po' di buona musica sinfonica.

Quindi, il sindaco non ha presenziato al rito religioso in chiesa nel giorno della celebrazione del S. patrono. Tutti i confrati si sentono delusi per questa manchevolezza da parte del primo cittadino, proprio perché il loro legame al loro patrono è indissolubile e affonda le radici nella cara memoria degli antenati. Perciò ritrovare il sindaco in chiesa, infonde una sensazione rassicurante di continuità e di appartenenza e dissipa tutti i dubbi.

Al di là dell'aspetto folcloristico e delle manifestazioni esteriori, bisogna saper individuare il valore più intrinseco e profondo di questa nostra tradizione.

La festa è vissuta ieri, vive oggi e vivrà domani, perché, caro Sindaco di Modugno, è fondata su un binomio immorale: il santo e l'uomo.

Per un gruppo di giovani modugnesi
Rocco Ciampaglia

Sono d'accordo con diverse affermazioni. Su una di esse però ho molte perplessità: ma d'avvero basta trovare il sindaco in chiesa per sentirsi parte della stessa comunità cittadina e per dissipare ogni dubbio? Io mi sentirei più sereno se trovassi il sindaco mentre dialoga con la gente per presentare e concordare le soluzioni ai problemi della città: ci sentiremmo un po' tutti più solidali in questa città se invece che alla forma prestassimo più attenzione alla sostanza delle cose. E poi il nuovo concordato distingue molto chiaramente il potere civile da quello religioso, per cui potrebbe essere persino un bene che un'autorità civile non approfitti di processioni e funzioni sacre per farsi un po' di pubblicità.

(R.M.)

RISTORANTE- PIZZERÌA

"AL GROTTINO"

SPECIALITÀ
SPAGHETTI ALLA CHITEMUERTE

70026 MODUGNO - Via Municipio, 7
Tel. (080) 5325857
Sconti del 10% sulle consumazioni agli abbonati di Nuovi Orientamenti

AUTOSCUOLA «DINAMO»
DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma 32/A - Tel. 080/5328141 - Modugno

La prima fondata a Modugno
- SERVIZI QUALIFICANTI E QUALIFICATI
- MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO
- ESAMI IN SEDE E SU MACCHINE NUOVE

grittani

RAPPRESENTANZE

CERAMICHE
MARMI - PARQUET
COTTO FIORENTINO
MAIOLICHE DI VIETRI

IDROSANITARI

ACCESSORI E MOBILI DA BAGNO

PRODOTTI PER DISABILI

Via C. Battisti, 3
MODUGNO (BA)
TEL. 080/532.59.78

show room
Oggettistica e liste nozze

Gli oggetti in esposizione vengono realizzati e decorati da artigiani e maestri d'arte, conferendo al pezzo il valore artistico, la bellezza estetica e la originalità.

La produzione del "COTTO NETTUNO", le maioliche e le decorazioni di "CASTELLI", "FAENZA" e "VIETRI" permettono di conferire agli ambienti un tocco di gran classe e originalità.

Mino Batino: Generazioni (foto premiata al 1° concorso - 1995 "Una cartolina per Modugno"